

Anno 93° - N°9 • novembre 1996

l'emigrato

L. 4.000

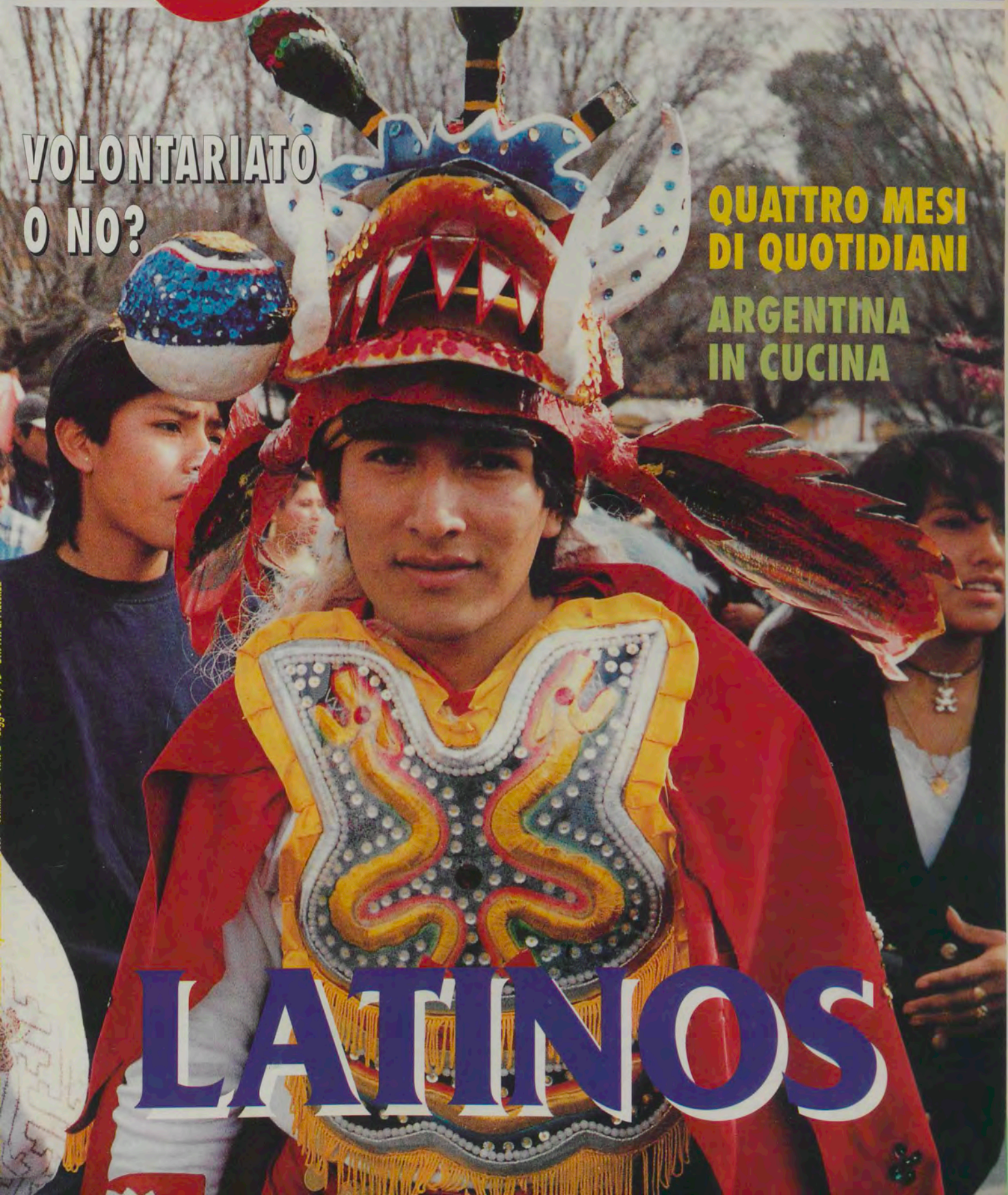
Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

**VOLONTARIATO
O NO?**

**QUATTRO MESI
DI QUOTIDIANI**

**ARGENTINA
IN CUCINA**

LATINOS



Sommario



Foto di Dino Cecconi.

N° 9
NOVEMBRE 1996

Editoriale

3 Volontariato o no?
di G.G.

Attualità

8 Al crocevia
di Mario Vabai

11 Tante notizie,
poca informazione
di Barbara Fiorentini

14 Verso la legge
a cura della Redazione

15 Iglesia por Latinos
di Gaetano Parolin

Italia - Europa

25 Notizie

Spazio aperto

18 Ascoltando la notte
sul fine Niger
di Franco Valenti

20 L'ospitalità negata
di Gabriele Bentoglio

34 Immagini e suoni
Anime salve
di Luciana Scevi

Rubriche

4 In punta di penna
di Renato Vermì

5 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

7 Per un anno:
una foto al mese
di Sebastiana Papa

Il Punto

10 I volontari
si interrogano
di Graziano Tassello

Parla come mangi

32 Argentina
di Paola Scevi

35 Sorrisi e grida
di Felix

Cultura

30 Libri
e appuntamenti
di Christiane Lubos

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa
Posta elettronica: riv.emigrato @ agonet.it

fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani. In collaborazione con il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Christiane Lubos, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello, Bernardo Zonta - Progetto grafico e consulenza: Renato Vermì.

Abbonamenti 1996: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Grafiche Lama - Piacenza



Unione Stampa Periodica Italiana. Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n.10119295

VOLONTARIATO O NO?

Parlamo di volontariato organizzato che si impegna in immigrazione. In questi anni ha avuto una crescita qualitativa e quantitativa, tanto che risulta difficile dire qual è il numero delle associazioni e dei gruppi che svolgono servizi per gli immigrati. Ha cercato di farlo la Fondazione Italiana per il Volontariato con un imponente lavoro di campionatura su tutto il territorio nazionale, dando come risultante per l'anno 1993 il numero di 1199 gruppi operanti con almeno cinque membri e provvisti di una sede. Nei cataloghi o vademecum editi per singole regioni o per città come Milano e Roma, nonché negli "albi regionali", è descritto un panorama ricco e vario di associazioni costituite anche da soli immigrati o miste di italiani e stranieri, che offrono servizi di educazione e istruzione (17%), promozione e difesa dei diritti civili (17%), assistenza sociale (16%), animazione socio-culturale (14%). Ben si comprende perché l'impegno di queste associazioni sia sempre più caratterizzato dalla preparazione accurata e dalla competenza professionale dei singoli operatori, oltre che dall'indispensabile entusiasmo e generosità innestati nei valori della gratuità, della condivisione e della solidarietà.

Un universo ricco di costellazioni, tra le quali spicca la Caritas, presente nelle oltre duecento diocesi e in molte parrocchie; in scala ridotta, la Migrantes, le Acli, la Società San Vincenzo. In ambito aconfessionale la Rete Antirazzista, l'Arco-Solidarietà, l'Anolf, per citarne alcune. Esi-

stono interessanti coordinamenti fra realtà di volontariato; qualche esempio: al Sud l'Agimi (Otranto, Lecce), al Centro il Collegamento Cittadino per l'Immigrazione (Roma), al Nord il Ge.Mi.To. (Genova, Milano, Torino).

E' un universo che si interroga, secondo la buona abitudine

“ Il volontariato diventa una forza inutile qualora ci sia una legge organica, giusta e comprensiva di tutti gli aspetti del fenomeno migratorio? Diventa uno strumento in disuso quando le Pubbliche Istituzioni funzionano? ”

dell'esame di coscienza e della verifica, per trovare una collocazione sempre più corretta ed efficace nella società. Una domanda fin troppo semplice, ma capace di mettere in evidenza il ruolo del volontariato, è questa: il volontariato diventa una forza inutile qualora ci sia una legge organica, giusta e comprensiva di tutti gli aspetti del fenomeno migratorio? Diventa uno strumento in disuso quando le Pubbliche Istituzioni funzionano?

Iniziamo a rispondere dicendo che il volontariato non rappresenta la "ruota di scorta" del settore pubblico; la sua funzione non è quella di tamponare le carenze del sistema sociale, sostituendosi al potere statale quando questo è insufficiente, assente o latitante. Anche quando ciò accade in particolari situazioni di emergenza, resta preminente la sua funzione di integrazione e di affiancamento.

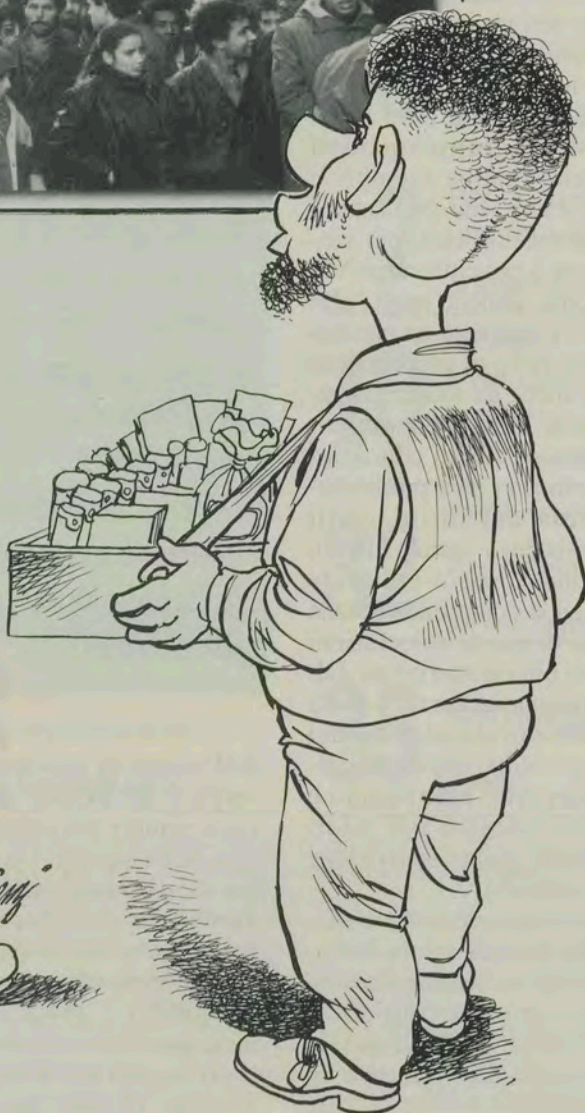
Poniamo poi la remota ipotesi che le Pubbliche Istituzioni facciano appieno il proprio dovere e che ci sia l'invocata legge organica sull'immigrazione: legge e Istituzioni non possono andare al di là degli adempimenti dovuti, non sono in grado di dar voce alla ricchezza e alla novità che viene dai valori culturali e spirituali propri della persona. E poi, è la stessa legge, quella dell'agosto 1991 n.266, a riconoscere che per la crescita della società civile e il rafforzamento della democrazia politica è necessario il volontariato socialmente visibile. Vale a dire, nel nostro caso, che se anche tutto funzionasse a livello istituzionale non è mai terminata l'opera educativa per scardinare il non-senso del rifiuto e dell'intolleranza, offrendo assieme le ragioni dell'accoglienza e della fraternità. Non è mai terminata l'educazione interculturale, a cominciare dalla scuola e dalla Chiesa. Il cosiddetto "terzo settore", che include il volontariato assieme alla cooperazione sociale e alle attività non-profit, rappresenta di fatto il terzo pilastro irrinunciabile delle moderne democrazie.

G.G.

in *P*unta di penna

DI RENATO VERMI

IN ANSIOSA
ATTESA DEI
RESTANTI
364 GIORNI





UNA REALTA' ESPLOSIVA

Mi è capitato di ascoltare, la Domenica mattina, la vostra trasmissione domenicale su RAI 1.

Sono un'insegnante di scuola superiore, cattolica convinta e praticante, attiva nella mia parrocchia e nel volontariato, e poiché vivo nel centro storico genovese sono molto ben al corrente della reale situazione della immigrazione nelle nostre città. Sono sbalordita e profondamente amareggiata dal tipo di informazione che la trasmissione diffonde. Ho ascoltato che gran parte degli immigrati che vengono nel nostro paese sono in possesso di laurea o di titolo di studio superiori.

Per quanto riguarda Genova e Torino, vi posso assicurare che la stragrande maggioranza degli extracomunitari presenti sul territorio ha un livello culturale bassissimo, spesso sono analfabeti, fatto questo che nulla ha di disonorevole, purché lo si ammetta chiaramente.

I non molti laureati o diplomati hanno lauree e diplomi che nulla hanno a che vedere con il livello dei nostri: ne conosco alcuni che si sono laureati in università italiane non sapendo quasi parlare la nostra lingua... e vedi caso si tratta di università e lauree ben identificabili politicamente! Posso naturalmente fornire nomi e cognomi.

I lavoratori extracomunitari, voi affermate, fanno lavori che gli italiani rifiutano di fare. Anche ciò è vero solo in parte, e forse in regioni che offrono opportunità di lavoro nelle campagne o nelle industrie. In Liguria, prima regione in quanto a disoccupazione dopo il sud, a parte una piccolissima quota di immigrati occupati nell'edilizia, i lavori possibili sono: spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, as-



Vedute di Genova.

sai spesso di connazionali minori, vendita abusiva degli articoli più vari, dagli accendini alle sigarette di contrabbando, agli ombrelli, agli articoli di abbigliamento e pelletteria contraffatti.

Se avete dei dubbi sulla veridicità di quanto affermo, vi invito a venire a Genova e sarò lieta, con i miei amici dei Comitati cittadini, di condurvi a scoprire un universo che neppure immaginate, e che è ben di-

verso da quello da voi descritto e propagandato attraverso la vostra trasmissione.

Per parte mia mi sto già muovendo, attraverso riviste e giornali locali ai quali collaboro, e contattando il nostro Arcivescovo, per fornire ai cittadini italiani quel quadro veritiero di una situazione in realtà esplosiva e pericolosa, che qualcuno si ostina a non vedere e a negare.

Fiorella Merello Guarnero

Signora Guarnero il fatto che lei si definisca "cattolica convinta e praticante", non è certo una garanzia della sua buona "fede".

Vedo però, che quando si tratta di praticare la sua fede, rispetto agli altri ed il particolare rispetto agli immigrati, più che una cattolica convinta mi sembra un poliziotto di provincia. Ma almeno a loro il distintivo è stato consegnato, contrariamente a lei. Lei se lo attribuisce direttamente.

Non rispondo alle accuse che lei rivolge alla trasmissione, visto che nella sua lettera dice che le è solo "capitato di ascoltare". Vorrei comunque dirle una cosa: personalmente non mi interessa sapere quanti sono i "delinquenti" di origine straniera che vivono in Italia. La delinquenza fa paura. Fa paura a lei e anche a me. Mi interessa, invece, conoscere la delinquenza in rapporto alla società in cui vivo, ma non il colore o la cultura di chi è colpevole (o vittima).

Lei dice delle lauree comprate e conosce anche i titolari, "nomi e cognomi". Personalmente non ci credo. Ma se fosse vero dovrebbe sapere anche "nome e cognome" dei vari professori che hanno venduto le lauree.

Se così fosse, potrebbe significare che certi studenti si sono inseriti bene in certi ambienti di questa società.

Infine, lei pone in risalto una serie di aspetti che in molti casi sono una semplice constatazione della realtà che ci circonda, ma sinceramente non ho capito le sue intenzioni.

Vorrebbe dare un "quadro veritiero di una situazione esplosiva"? Mi sembra che proprio lei sia una bomba esplosiva, che va fermata. Speriamo di arrivarci, prima di lei, dal suo Arcivescovo, visto che mi sembra che sia l'unica persona che potrebbe utilizzare queste sue stesse osservazioni per farla ragionare.

LAVORO NERO E REGOLARIZZAZIONE

Cara Maria,

ho cercato di legalizzarmi nel mese di dicembre 1995, come hanno fatto tanti di quelli che si trovavano in clandestinità. Alla Questura mi hanno rilasciato una ricevuta, in attesa di ottenere il soggiorno per un anno. La mia situazione si è complicata ultimamente quando l'Ispettorato al Lavoro ha voluto controllare la dichiarazione che avevo fatto per denunciare il datore di lavoro. Ho confermato tutto. Cioè, di aver lavorato per un anno presso il mio ex datore di lavoro. Lui invece ha negato tutto. Peggio ancora. Ha dichiarato che lavoravo solo saltuariamente da lui e per di più che lo faceva per farmi un favore, perché gli facevo pena. E' un gran bugiardo. Adirittura lui ha preso un avvocato per farsi difendere. Io non so che fare, perché non ho i soldi per pagare anch'io un avvocato.

Zeca da Roma

Capisco bene la rabbia che provi di fronte alla vigliaccheria del tuo ex datore di lavoro. Il suo rifiuto a pagare i contributi che ti spettano è la prova che molti dei datori di lavoro che prendono la mano d'opera in nero, non hanno nessuna intenzione di regolarizzare la situazione. L'assunzione in nero avviene perché in molti casi, troppi, lo scopo è solo lo sfruttamento.

La ricevuta rilasciata dalla Questura per ora è un documento valido. E' la prova che sei in attesa del permesso di soggiorno. Per un aiuto dovresti sentire le associazioni dei tuoi connazionali che potranno rivolgersi ai sindacati.

CI IMPEDISCONO DI VIVERE INSIEME

Cara Lourdes,

non so se mi serve a qualcosa scriverti. Probabilmente mi dirai le stesse cose che già conosco, ma scrivendoti trovo anche un modo di denunciare certe assurdità e di sfogarmi. La mia storia è questa: mi sono sposata il 12 ottobre e mio marito per potermi sposare è venuto in Italia con un visto di turismo.

Abbiamo deciso di rimanere, per ora, in Italia. Da quando abbiamo preso questa decisione ci siamo an-

che accorti di non essere liberi di scegliere il nostro destino. Sono andata a chiedere cosa dovevamo fare per ottenere il soggiorno per lui, e mi hanno detto che deve rientrare nel paese di origine e aspettare la documentazione per rientrare in Italia con il ricongiungimento familiare. Cose assurde. Lui già si trova qui per formare la famiglia e ci impediscono di vivere insieme. Tieni conto che vivo in Italia dal 1978, economicamente stiamo abbastanza bene. Ho un buon lavoro e lui, essendo giornalista, ha la possibilità di lavorare come corrispondente per il suo giornale del paese d'origine.

Possibile che una volta sposati mio marito deve separarsi da me?

Dulce (Roma).

Cara Dulce, peccato che tuo marito non si trovava in Italia un anno fa, quando è uscito il Decreto che dava la possibilità agli immigrati di legalizzare la propria posizione. Ma come si dice, con i "se" non si fa la storia.

La storia è quello che succede. Dalla tua lettera mi fai capire che hai già avuto tutte le informazioni possibili, e che quindi sai anche che la possibilità per tuo marito di avere un permesso di soggiorno è molto improbabile.

Credo comunque che ci sia una strada. Voglio dire, hai pensato alla possibilità che tuo marito diventi ufficialmente il corrispondente del giornale del suo paese? Lui dovrebbe farsi mandare una lettera di incarico dal direttore del giornale e una lettera dalla sua Ambasciata in Italia che dichiara che di fatto il giornale esiste. In questo modo lui sarà a tutti gli effetti il corrispondente, e tutto questo prima che gli scada il visto di ingresso in Italia.

Se il visto fosse già scaduto, potrebbe chiedere una proroga al Ministero Affari Esteri. Con questa documentazione dovrebbe ottenere il soggiorno.

Altrimenti l'alternativa è quella (assurda) che tu stessa hai riferito: rientrare nel paese d'origine, aspettare la documentazione e tornare in Italia per il ricongiungimento familiare. Ma cerchiamo di essere ottimisti, e in questa occasione, vi faccio tantissimi auguri per il vostro matrimonio, sperando proprio che riusciate a risolvere il vostro problema senza essere costretti a separarvi.

Maria de Lourdes Jesus

PER UN ANNO:

UNA FOTO AL MESE

TRATTA DALLA RICERCA FOTOGRAFICA:

“IL FEMMINILE DI DIO 1964-1995”

DI SEBASTIANA PAPA.



Dicembre 1975, Daramabala, India



AL CROCEVIA

DI MARIO VABAI

"C'è chi va e chi ritorna". Potrebbe essere questo lo slogan che riassume una giornata senza dubbio significativa e per certi versi simbolica, che si è svolta nella grande casa dei Missionari Scalabriniani di Bassano del Grappa. Era una casa che non più di quindici anni fa ospitava fino a 120 ragazzi che verificavano la propria vocazione negli anni delle medie e del ginnasio. Poi, la crisi delle vocazioni l'ha svuotata. Ma questo ha coinciso con l'apertura alle nuove migrazioni straniere presenti nel territorio, dando vita a notevoli iniziative che continuano a coinvolgere volontari per l'emigrazione e ad essere all'avamposto per l'accoglienza e l'inserimento degli immigrati stranieri nel territorio vicentino.

Dunque, "c'è chi va e chi ritorna", perché domenica 13 ottobre la stessa casa ha ospitato un gruppo consistente di ex emigrati italiani che hanno lavorato e vissuto per lunghi anni nelle lontane terre d'Australia e delle Americhe ed un altro gruppo più modesto di immigrati filippini. Il primo si identificava nell'Associazione ANEA (Associazione Nazionale emigrati ed ex emigrati d'Australia e Americhe), e in quel giorno ha radunato sotto un grande tendone collocato nel campo

A Bassano del Grappa, in cui sotto lo stesso "tetto" sono stati ospitati ex emigrati italiani dell'Associazione ANEA e un gruppo di immigrati filippini.

sportivo della casa scalabriniana più di 800 associati. Il programma della giornata ha previsto una Santa Messa presieduta da un missionario scalabriniano, il pranzo accompagnato dalla tradizionale "castagnata" e il discorso del presidente dell'Associazione, Aldo Lorigiola.

Contemporaneamente, in un'altra ala della casa, un gruppo di circa 80 immigrati filippini era convenuto per la celebrazione del battesimo di una bambina; poi, nella grande sala da pranzo del Seminario, che un tempo non lontano vedeva solo la presenza dei giovani seminaristi, hanno festeggiato con cibi e danze caratteristiche della loro terra.

Ecco il segno, il simbolo di quanto già sappiamo e continuamente affermiamo: le nuove migrazioni sono il nuovo volto della nostra emigrazione italiana, che lungo cent'anni di storia ha portato in altre nazioni oltre 20 milioni di connazionali. Ora gli immigrati stranieri che sono tra noi hanno appena iniziato quel cammino che

molti dei nostri stanno ricordando. Ritrovati nello stesso luogo, che diventa vero e proprio crocevia di migrazioni, sono il segno di un migrare di popoli che non ha lo stesso tempo, la stessa terra, gli stessi volti, le stesse tradizioni e culture, le stesse bandiere, ma che in nome della medesima dignità chiede gli stessi diritti, la stessa accoglienza e la stessa solidarietà.

Quando tra i bassanesi si dice "crocevia", si intende indicare il luogo del primo incrocio per chi dalla Valsugana entra a Bassano del Grappa: un incrocio vicino al famoso ponte degli alpini, e non distante dalla grande casa dei missionari scalabriniani. Chissà se per i bassanesi sarà più facile riconoscere che un po' più in là si sta costruendo un "crocevia di migrazioni", un luogo profetico e "pericoloso", perché pone la persona in un continuo processo di revisione e di ripensamento del proprio punto di vista, per capire le esigenze degli altri, per riuscire a vedere i problemi con gli occhi di chi c'è dentro; un luogo

“impegnativo”, perchè obbliga a riprendere con impegno le stesse lotte dei diritti e dei doveri, che con impegno e costanza sono state portate avanti per i nostri connazionali che lavoravano e lavorano all'estero.

L'Associazione ANEA

In tema di impegno per la salvaguardia dei propri diritti, l'Associazione ANEA ha di che insegnare anche per i nuovi venuti. L'Associazione si costituiva giusto vent'anni fa (giuridicamente il 6 maggio 1976 a Padova) dopo che in un raduno di ex emigrati dall'Australia erano apparsi evidenti il profondo disagio del rimpatriato, in quanto il processo di reintegrazione nel paese d'origine era analogo a quello di integrazione nelle terre lontane dell'emigrazione. Dice il Presidente dell'Associazione, Aldo Lorigiola: “Venti anni fa le istituzioni italiane, ad ogni livello, non erano preparate ad un consistente rientro degli emigrati italiani, addirittura impensato, che già alla fine degli anni sessanta passò a toccare il milione di persone da paesi transoceanici soltanto, quali l'Australia, il Canada, le Americhe. Le istituzioni non si accorsero nemmeno del fenomeno o ritenevano non necessario considerarlo, oltretutto perchè era un discorso che dava fastidio. Anche i rimpatriati, quindi, si ritrovarono soli e tagliati fuori da una rete di intese e sensibilità necessarie al loro reinserimento produttivo. Ci voleva perciò una concezione politica del rimpatrio ed un movimento di pressione che portasse a galla e a buoni risultati tale politica. Questa è stata la molla che ha fatto scattare



L'ANEA a Bassano del Grappa.

Sotto: Il Presidente dell'Associazione, Aldo Lorigiola (a destra).

Nella pagina accanto: la casa dei Missionari Scalabriniani a Bassano del Grappa.

l'avvento dell'ANEA, voluta prima dagli ex australiani, poi, subito a ruota, dagli ex canadesi e dai latinoamericani fino ad interessare da tre anni ormai anche gli ex europei. Allo stesso tempo questa associazione ha aganciato gli amici rimasti nei paesi di immigrazione”.

Quello dell'ANEA è sempre stato un associazionismo di pressione politica, nella convinzione che i problemi degli emigrati si capiscono e si sciolgono soprattutto con una pressione politica chiara, autonoma, forte, a volte anche provocatoria. E' quanto afferma ancora il Presidente Lorigiola:

“L'associazionismo ci ha salvati dalla solitudine, dall'abbandono, dall'esclusione, perchè nessuno avrebbe preso nota di noi. Con l'associazionismo abbiamo potuto esercitare la pressione politica sulle problematiche che riguardavano il nostro inserimento nei nuovi paesi, divenuti a pieno diritto la nuova patria. Senza generoso e spontaneo associazionismo proprio, l'esperienza migratoria italiana non avrebbe avuto quel successo che le viene unanimemente riconosciuto”.

L'ANEA, in base all'esperienza dei suoi aderenti, è stata ed è sorgente di informazione per chi desidera emigrare o rimpatriare. Considera suo fiore all'occhiello l'accordo di sicurezza sociale fra Australia e Italia. Ha premuto per la doppia cittadinanza dei migranti, per l'esercizio del voto politico degli italiani all'estero, per una politica multiculturale nei paesi di immigrazione. Ha inoltre contribuito attivamente ad una documentazione della memoria storica dell'emigrazione, in particolar modo con il progetto dal titolo “Alla scoperta del progetto emigrazione”, per lo studio sistematico della storia dell'emigrazione italiana nelle scuole dell'obbligo che la Regione Veneto ha fatto proprio. Ha al suo attivo altre iniziative, anche editoriali, che danno prova della vitalità dell'associazione.

Mario Vabai



I VOLONTARI SI INTERROGANO

“Chi è il mio prossimo?” (Luca 10, 29). La domanda del dottore della legge continua a tormentare coloro che sono quotidianamente sollecitati da nuove richieste da parte di migranti vecchi e nuovi. Quali le responsabilità nei confronti di persone, anche se giuridicamente irregolari, verso cui non si deve fare “nessuno sconto sulla dignità”, come afferma Giovanni Paolo II?

Don Elio Damoli, direttore nazionale della Caritas, esorta ad “avere le antenne aperte sui bisogni dei più poveri”; solo con una conoscenza puntuale della realtà si promuove un cambiamento di coscienza perché “il povero sia al centro della società”. Sta qui l'originalità motivazionale e il compito del volontariato cristiano, vera e propria vocazione. Questa vocazione è anzitutto una presa di coscienza di valori e di grazie da condividere perché Dio ha agito così prima di noi quando ci ha fatto dono del suo Figlio. Una scoperta che esige la conversione del cuore e che determina uno stile di vita fatto di amore per i fratelli, con preferenza per i più poveri.

Portare il migrante dalla periferia in cui viene emarginato al centro, significa da parte del volontariato impegnarsi anzitutto in un'opera di promozione dell'immagine del migrante presso le comunità di accoglienza. L'investimento massiccio a livello di emergenza corre il rischio di frantumarsi qualora non accompagnato da una educazione capillare della so-

cietà di accoglienza perché superi l'approccio assistenzialistico a favore di una cultura della carità capace di suscitare scelte politiche, sociali e religiose a favore di coloro che non godono pienamente dei diritti umani.

“Abbandonare definitivamente lo stile del “fai da te” per lanciare messaggi concertati verso chi ha l'obbligo istituzionale di trovare soluzioni adeguate”

Operare a questo livello richiede un investimento sempre più consistente nella formazione specifica dei quadri del volontariato perché accompagnino in maniera competente le varie fasi dell'inserimento migratorio.

Non si tratta solo di individuare i principi etici generali che devono governare una società destinata di fatto a diventare interculturale, ma offrire proposte alternative ad un mondo politico, giudizia-

rio ed intellettuale sempre più frastronato.

Forse la scarsa incisività, più volte lamentata dal volontariato, è causata dall'incapacità o dalla renitenza a radunare e a mettere in comunione cervelli e buone intenzioni, a coordinare gli specialisti nelle varie materie per indicare soluzioni concrete, abbandonando definitivamente lo stile del “fai da te” per lanciare messaggi concertati verso chi ha l'obbligo istituzionale di trovare soluzioni adeguate.

Perché questo travaso di conoscenze sia innovativo, il volontariato deve anche chiedersi se sa svolgere adeguatamente un ruolo di mediazione con le comunità immigrate, che pure hanno voce in capitolo e vanno ascoltate ed aiutate ad esprimere pienamente se stesse.

Ma il volontariato cristiano concepito in questi termini porta al martirio moderno: quella morte per indifferenza, quel sacrificio contro la strumentalizzazione delle migrazioni per scopi politici, quel battersi contro l'indifferenza di fronte alla ricchezza culturale dei migranti

A pensarci bene questi uomini e donne che prendono ispirazione dai valori del Vangelo per lavorare volontariamente con i migranti sono di fatto i difensori autentici dei principi costituzionali su cui si basa l'Italia. Tutelando la dignità dei migranti, essi difendono la dignità di tutti noi. E non è poco!

Graziano Tassello

Gli immigrati in Italia fanno notizia? Come i mass media trattano il tema immigrazione? Per scoprirlo basta leggere con attenzione e spirito critico le pagine dei giornali italiani, in particolare i quotidiani. Noi lo abbiamo fatto: da marzo fino a giugno di quest'anno, ogni giorno abbiamo letto e analizzato le pagine di quattro testate nazionali. E articolo dopo articolo, abbiamo raccolto i dati che vi proponiamo in questa sintesi. Insieme ad alcune nostre osservazioni.

I DATI DELL'INDAGINE

L'intento era quello di verificare come il tema dell'immigrazione in Italia viene trattato dai giornali quotidiani a diffusione nazionale. Dal 16 marzo al 30 giugno 1996 abbiamo passato in rassegna le pagine di quattro quotidiani nazionali scelti in base al criterio della diversa prospettiva culturale e politica: *Avvenire*, *Corriere della Sera*, *Il Giornale*, *l'Unità*. Abbiamo preso come riferimento questo lasso di tempo perché particolarmente significativo: il 31 marzo rappresentava il termine per la regolarizzazione degli immigrati clandestini e ci aspettavamo che i giornali accentuassero gli articoli sul tema migratorio, anche in ragione di questa scadenza. Il dubbio però era: passato il 31 marzo, cosa accadrà? L'immigrato farà ancora notizia? E se sì, come?

Così giorno per giorno abbiamo raccolto tutti gli articoli che trattavano di immigrazione in Italia e ne abbiamo studiato l'impostazione, l'impaginazione, la titolazione, la presenza o meno di foto, l'atteggiamento di fondo. Alla fine abbiamo raccolto tutti i dati e li abbiamo analizzati. Ecco una sintesi.

L'ANALISI QUANTITATIVA E QUALITATIVA

La prima parte dell'indagine riguarda l'analisi quantitativa. Abbiamo considerato alcuni indicatori: il

genere giornalistico, la posizione degli articoli nella pagina, il numero di colonne del titolo, la presenza o assenza di foto. Ogni indicatore ci ha dato la possibilità di analizzare l'importanza data da ciascun quotidiano al tema.

Il giornale che ha pubblicato il maggior numero di articoli è stato il *Corriere della Sera* (133), seguito da *Avvenire* (76), *l'Unità* (64) ed infine *Il Giornale* (37). La maggior parte degli interventi sono comparsi nei mesi di marzo e di aprile: la scadenza del 31 marzo, contrariamente alle aspettative, non ha segnato un aumento dell'interesse sulla questione. Hanno sempre dominato le notizie di carattere locale, in particolare sulle pagine del *Corriere della Sera*, che ha dedicato circa il 77% dei suoi articoli alla cronaca lombarda e milanese.

Cronaca nera e cronaca giudiziaria l'hanno fatta da padrone per tutto il periodo e su tutti i giornali.

TANTE NOTIZIE, POCA INFORMAZIONE

Immigrazione e stampa nazionale: il risultato dell'analisi di quattro quotidiani (Avvenire, Corriere della Sera, Il Giornale, l'Unità) dal 16 marzo al 30 giugno 1996.

DI BARBARA FIORENTINI

La prima soprattutto sul *Corriere della Sera* (45% sul totale), su *Il Giornale* (48%) e su *l'Unità* (40%). I problemi giudiziari di cui sono protagonisti gli immigrati sono stati al centro del 34% degli articoli comparsi su *Avvenire*, del 32% sul *Corriere*, del 27% su *Il Giornale* e del 36% su *l'Unità*.

Nell'analisi dei quotidiani si è anche tenuto conto dell'impaginazione degli articoli. Sono stati pochissimi quelli apparsi in prima pagina: su *Avvenire*, due in marzo e uno in maggio; sul *Corriere della Sera* due in aprile ed uno in giugno; su *Il Giornale*, solo uno in aprile; infine su *l'Unità*, due in aprile ed uno in giugno. Gli altri "pezzi" sono stati pubblicati all'interno, tra le altre notizie di cronaca. Molti hanno occupato una posizione medio bassa all'interno della pagina.

Anche dal numero di colonne dell'articolo si può capire l'importanza che è stata accordata al tema

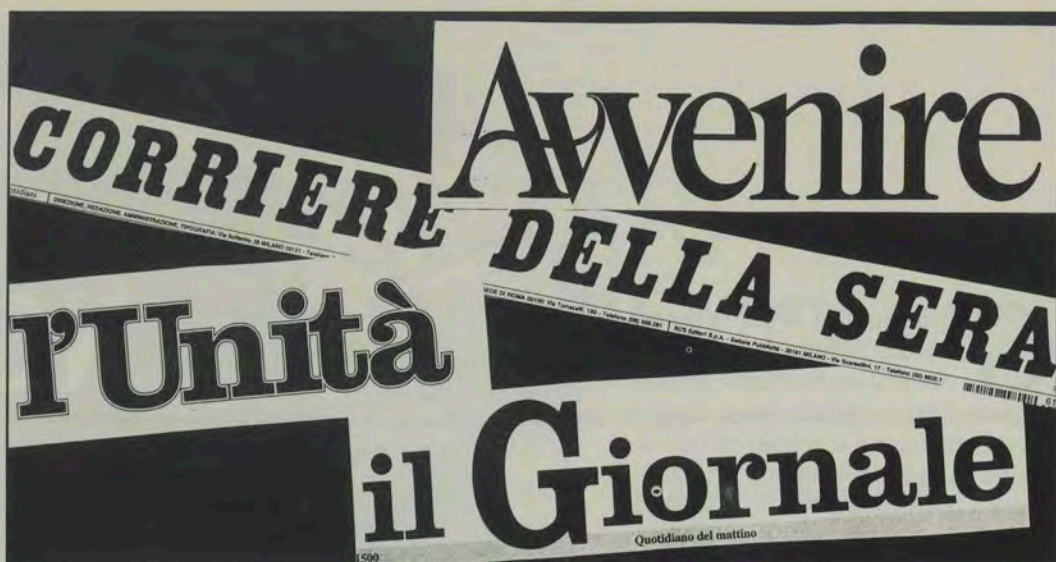
dell'immigrazione. Su *Avvenire* il 29% degli articoli è stato impaginato su una colonna, il 22% su due, il 17% su tre, mentre solo il 4% su otto e il 2,6% su sette. Sul *Corriere* prevalgono i pezzi su due colonne (24% del totale), seguiti da quelli su una (21%) e da cinque (13%). Più difficile risulta l'interpretazione delle scelte del *Giornale*, che ha posto il 40% dei suoi articoli su due colonne, il 24% su una e il 29% su otto. Infine, *l'Unità*: 28% degli articoli su una colonna, 17% su due e il 15% su tre.

Il ruolo giocato dalle fotografie può essere determinante per l'interesse che un articolo può suscitare nei lettori. Non ci siamo limitati a contare le foto presenti o assenti, ma abbiamo anche classificato le immagini se riguardanti il fatto di cronaca o scelte invece in archivio. In generale possiamo affermare che la maggior parte degli articoli erano privi di foto: il 69% su *Avvenire*, il 67% su *Il Giornale* e il 67% su *l'Unità*. Il *Corriere* e *Il Giornale* hanno preferito immagini di archivio, contrariamente da *Avvenire* e da *l'Unità*.

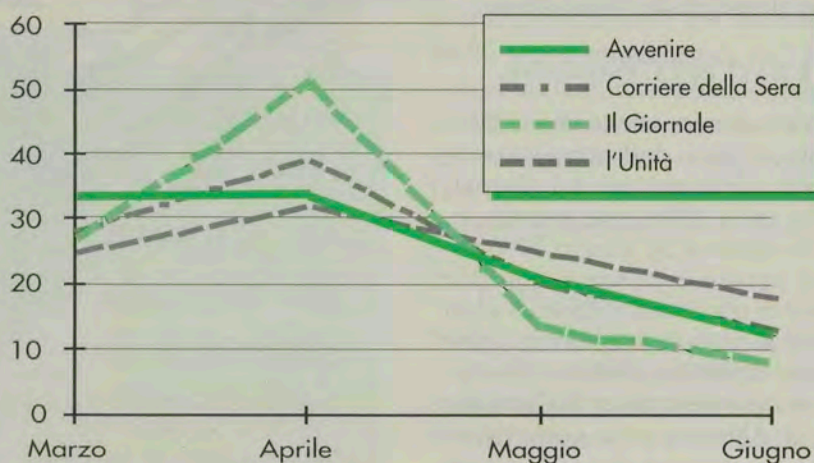
L'ANALISI DELLA TITOLAZIONE

La seconda parte dell'indagine è stata data all'analisi della titolazione degli articoli. Il titolo, com'è noto, attira l'attenzione del lettore, e ne può condizionare il giudizio; esprime inoltre l'atteggiamento della redazione del giornale nei confronti del tema trattato. Ogni titolazione è stata analizzata ricorrendo a quattro indicatori: il tipo di discorso (allusivo, emotivo/enfatico, metaforico, problematico, referenziale, valutativo, denigratorio/canzonatorio), l'ordine del discorso (schematico, articolato), il tono del discorso (allarmante, distaccato, esortativo/enfatico, polemico, retorico, tassativo, critico, canzonatorio) e l'atteggiamento del giornalista (critico, negativo, neutro, positivo).

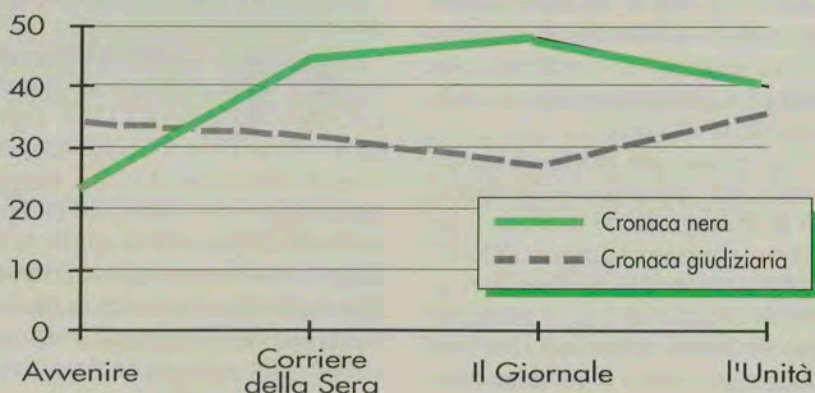
Molti articoli pubblicati hanno trattato il tema migratorio in modo problematico: il 56% su *Avvenire*, il



NUMERO DI ARTICOLI PUBBLICATI



GENERE GIORNALISTICO



59% sul *Corriere della Sera*, l'81% su *Il Giornale* e il 73% su *l'Unità*. Il tono del discorso invece è stato per lo più distaccato: su *Avvenire* 42%, *Corriere* 35%, su *Il Giornale* 27%, su *l'Unità* 44%. Su *Il Giorna-*

le il 38% dei titoli ha dimostrato un tono critico, su *Avvenire* il 30%, su *l'Unità* il 25%.

La maggior parte delle titolazioni sono state schematiche, privilegiando spesso espressioni brevi e



Ragazzi italiani
venditori
di giornali
a New York
(1909).

d'effetto sul lettore: l'80% su *Avvenire*, il 78% sul *Corriere*, l'80% su *Il Giornale*, il 52% su *l'Unità*. Inoltre i giornalisti hanno dimostrato per lo più un atteggiamento neutro nei confronti del tema che hanno trattato: 41% su *Avvenire*, 40% sul *Corriere*; critico invece su *Il Giornale* (51%) e su *l'Unità* (42%).

QUALCHE OSSERVAZIONE

Contrariamente alle aspettative, i giornali considerati hanno dedicato poco spazio alla scadenza del 31 marzo, sia prima, sia dopo questa data. Le lunghe file fuori dagli uffici pubblici, i problemi con i datori di lavoro, i numeri di quanti ce l'hanno fatta e di chi invece è stato escluso dalla sanatoria: questi i temi maggiormente trattati. Reiterare il decreto? Il problema è passato presto in secondo piano: le notizie che contano davvero sembrano essere quelle di cronaca nera e giudiziaria: violenze, disordini pubblici, stupri, omicidi, prostituzione, sfruttamento di minori. Protagonisti sono spesso gli immigrati, per lo più di colore.

Nello stesso periodo è stata diffusa un'indagine ISTAT, secondo la quale il numero degli italiani, nonostante il calo delle nascite, non diminuisce: merito degli immigrati,

che, secondo le previsioni, tra qualche decennio rappresenteranno la maggioranza della popolazione. Tutti i giornali ne hanno parlato, ma pochi, a parte *Avvenire*, si sono soffermati sulle implicazioni sociali e culturali del fenomeno.

In aprile poi è arrivato il nuovo Governo: è giusto concedere il diritto di voto agli immigrati? La proposta non ha riscosso grande interesse, forse perché solo provocatoria o dettata da convenienza politica. I giornali hanno dedicato al problema solo poche righe.

Qualche tentativo di dare una lettura più profonda al fenomeno immigrazione è stato offerto da *Avvenire* e da *l'Unità*, che, nel corso delle settimane, spesso hanno dato un taglio culturale e sociale ai temi trattati.

Vi sono stati poi alcuni temi trattati spesso con superficialità e leggerezza. Ad esempio è stata quasi del tutto trascurata la condizione delle donne immigrate: si parla di loro solo se sono prostitute, meglio se disturbano i luoghi pubblici o vengono picchiate dai loro protettori. Sono stati assenti sulle pagine dei giornali i problemi dei nuclei familiari.

Ci è sembrato quindi che il servizio giornalistico non abbia reso un vero "servizio" alla comunità e

in particolare alle persone immigrate nel nostro Paese. Ha fatto eccezione un lungo articolo comparso il 17 giugno su *Corriere Salute*, inserto settimanale del *Corriere della Sera*: "La vera malattia degli immigrati è il razzismo". Sono stati considerati seriamente i problemi che un immigrato incontra quando arriva in Italia e sono stati riportati gli indirizzi dei maggiori centri italiani per visite mediche e cure gratuite.

Sulle colonne dei quotidiani sono mancate parole come integrazione, inculturazione, solidarietà. Hanno fatto notizia solo gli extracomunitari, meglio se di colore, ridotti a vivere sulla strada e quindi maggiormente esposti al rischio criminalità (piccola e/o organizzata), mentre è stata ignorata la realtà dei tanti immigrati europei ed extraeuropei che si sono integrati nella nostra società e che contribuiscono, insieme alle loro famiglie, al benessere collettivo, anche pagando le tasse. In generale non viene raccolto il grido di quegli immigrati che cercano disperatamente di integrarsi, di regolarizzare la propria presenza in Italia, di ricongiungersi con le loro famiglie e iniziare così una nuova vita.

Barbara Fiorentini

VERSO LA LEGGE

Tutti la vogliono, molti ne parlano, un gruppo la sta formulando. E' la legge sull'immigrazione, la cui elaborazione ha ricevuto uno scossone, se ce ne fosse stato bisogno, con lo stop alla reiterazione dei decreti legge da parte della Corte Costituzionale, tra cui anche il "Decreto Dini" sull'immigrazione più volte reiterato.

I lavori per dare alla luce una legge organica necessaria per regolamentare la materia hanno avuto diverse tappe. Ripercorriamone le fondamentali.

E' d'obbligo partire dall'8 settembre '93 quando l'allora Ministro per gli Affari Sociali, on. Fernanda Contri, insediò presso il CNEL una Commissione di 27 membri allo scopo di redigere un progetto sulla "disciplina della condizione giuridica dello straniero". Dopo sei mesi l'imponente lavoro suddiviso in 173 articoli veniva depositato presso la Presidenza del Consiglio. Ma le vicende politiche dei due anni successivi facevano in modo che il progetto rimanesse lettera morta. E' in tale contesto che un gruppo di riflessione ecumenico, cui fanno parte anche Caritas e Migrantes, ha svolto la sua attività, realizzando diverse iniziative, la più impegnativa delle quali ha riguardato l'elaborazione di controproposte per una legge organica alternativa al disegno di legge "Contri-CNEL".

L'8 agosto di quest'anno, il Governo ha ricomposto una Commissione interministeriale (ministeri interessati quello degli Interni, degli Esteri, degli Affari sociali e di Grazia e Giustizia) in cui sono stati nominati anche alcuni esperti, col preciso mandato di "ritrascrivere" in maniera più sintetica e senza alterarne i contenuti il testo "Contri-CNEL". Si tratta di redigere una



PER I PROFUGHI BOSNIACI

Nell'accordo di pace di Dayton le parti hanno incaricato l'ACNUR (Alto Commissariato della Nazioni Unite per i Rifugiati) di elaborare un piano per il ritorno rapido e programmato dei profughi della ex-Jugoslavia. Il ritorno dovrebbe essere spontaneo e deciso dagli interessati in base a conoscenze certe della situazione nel loro paese e in particolare nel loro "municipio". Iniziative che rendono possibile il rientro sono già state prese per i municipi di Novo Sarajevo, Novi Grad, Ilizda e Bosanska Dubica. Chi fosse interessato a questi programmi, per ulteriori informazioni può contattare l'ACNUR di Roma, Via Caroncini, 19 - Tel.: 06/807.17.19-Fax 808.23.38.

"legge-quadro" contenente i principi informatori della normativa in materia migratoria. Contemporaneamente è stata riattivata la Consulta per l'immigrazione del CNEL per aggiornare e meglio definire il testo di legge.

Già nel fermento di discorsi e polemiche che hanno accompagnato l'emanazione del "Decreto-Dini", la Caritas e la Migrantes hanno elaborato alcune linee guida che dovrebbero costituire punti qualificanti la nuova normativa.

Si chiede una legge non a prevalente profilo poliziesco, repressivo, o di malintesa tutela dell'ordine pubblico, ma ispirata a principi di equità e di solidarietà. Si è inoltre evidenziato come la chiusura ermetica delle frontiere non farebbe che incoraggiare l'immigrazione clandestina. E' pertanto opportuna una seria programmazione dei flussi d'ingresso, sia per il lavoro stagionale che per le prestazioni a tempo indeterminato. A tal fine si suggerisce l'introduzione di un visto d'ingresso anche "per ricerca di lavoro", al fine di favorire un rapporto fiduciale e diretto tra lavoratore e datore di lavoro.

Dopo cinque anni, poi, il permesso di soggiorno dovrebbe essere sostituito da una carta che dia un carattere di stabilità al soggiorno e conferisca il diritto di voto nelle elezioni amministrative. La sorte degli immigrati deve essere sottratta alla discrezionalità delle forze di polizia e demandata ai magistrati tutelando il diritto di difesa e di appello. Debbono inoltre essere favoriti i ricongiungimenti familiari e incentivate le misure per una progressiva integrazione dello straniero nella nostra società.

A cura della Redazione

IGLESIA POR LATINOS

DI GAETANO PAROLIN



Incontro nella Casa Generalizia dei Missionari Scalabriniani P. Isaia Birollo, Vicario Generale e dallo scorso 26 settembre "cappellano" degli immigrati latino-americani residenti nella diocesi di Roma.

P. Isaia, da profeta a pastore, missionario a Roma. Complimenti! Ma che cosa significa "Cappellano dei migranti" e "Missio cum cura animarum"?

E' una istituzione prevista dai documenti *Exul Familia* del 1952 e *Pastoralis migratorum* cura del 1969 per gli emigrati. Per coloro cioè che, per motivi di lingua, di cultura, di tradizioni, hanno bisogno di una "cura pastorale specifica". Tali documenti precisano che il

Intervista a P. Isaia Birollo, Vicario Generale dei Missionari Scalabriniani, nominato dal Card. Ruini "Cappellano" degli immigrati latino-americani a Roma.

cappellano o missionario, cui è stata affidata una missione con cura d'anime, gode di potestà propria e, fatte le debite distinzioni, viene equiparato ad un parroco. Tale potestà è personale, va esercitata cioè soltanto nei riguardi delle persone dei mi-

granti che vengono dai paesi dell'America Latina, e nel territorio della stessa missione, la diocesi di Roma.

Per il momento la Parrocchia di Santa Lucia a Piazzale Clodio ospita la sede provvisoria della "Missio cum cura animarum". In un futuro, che speriamo prossimo, la "Missio" potrà avere anche strutture proprie. Come del resto avviene già in tutto il mondo scalabriniano con vari gruppi etnici emigrati.

Qual è il significato di questa iniziativa? Significa che la Diocesi di Roma sta rispondendo alle nuove esigenze dell'immigrazione?

Per quanto riguarda la missione dei latino-americani, penso sia soprattutto un inizio, una iniziativa

quindi da perfezionare. Per il discorso più generale, si tratta di un segnale positivo. Anche la Chiesa di Roma si sta muovendo. Ma si muove, come del resto succede in tutte le altre diocesi del mondo, nella misura in cui è sollecitata da chi sente maggiormente il problema dei migranti e della loro cura pastorale. Altrove, il problema migratorio è iniziato prima ed ha quindi impegnato i vertici ecclesiastici a provvedere mezzi, strutture e personale. Ora tocca anche all'Italia, e Roma in particolare, a fare altrettanto. Noi Scalabriniani, che operiamo con il carisma dell'attenzione ai migranti, abbiamo anche il compito di sensibilizzare la chiesa locale, compresa la Diocesi di Roma, ad essere missionaria anche in questo campo.

Cosa significa questa apertura per la Congregazione Scalabriniana?

Noi abbiamo diverse nuove vocazioni proprio dai paesi dell'America Latina e alcuni vengono a studiare proprio a Roma. Un'attenzione pastorale ai Latinos romani è per loro un'indicazione qualificante, perchè mostra che la Congregazione gioca il proprio futuro in quella direzione, nell'assistenza ai gruppi emigrati emergenti, agli ultimi arrivati. Significa che in questo futuro della Congregazione essi si trovano al centro, non in periferia. Anche per i nostri missionari, sparsi nel mondo, il fatto che la Direzione della Congregazione, quindi il cuore della Congregazione, si impegni in un'opera così significativa diventa una testimonianza visibile e concreta delle nostre scelte missionarie.

Chi sono i latino-americani, per i quali è costituita la missione?

Sono tutti i cittadini dell'America Latina, di tutte le nazioni, cioè del centro e sud America, compreso il Messico. In maggioranza parlano lo spagnolo. Ma vi appartengono anche i brasiliani che parlano portoghese, gli haitiani che parlano francese, anche il Belize, se vogliamo, dove parlano inglese. La presenza si aggira sulle trenta mila unità, un numero piuttosto consistente, con molti peruviani, boliviani, colom-

biani. Un buon numero ha ottenuto la regolarizzazione con l'ultima estensione del Decreto Dini. E continuano gli arrivi, dovuti soprattutto ai richiami dei familiari già impegnati e apprezzati nei servizi domestici dove in maggioranza sono impiegati. Sui gruppi familiari prevalgono le presenze singole. Già cominciano però i matrimoni e i battesimi. Segno che anche le famiglie si stanno costituendo.

Che cosa è già stato fatto per i latino-americani a Roma e quali

sono i centri, le iniziative, tuttora operanti?

Esiste già da quattro anni un gruppo molto attivo presso la parrocchia di S. Lucia, animato dagli studenti scalabriniani di Teologia. Inizialmente il gruppo si ritrovava a S. Maria degli Angeli, in Via Cernaia, vicino alla stazione. In via Cernaia ora opera il gruppo di volontari che appartengono al movimento "Tra Noi", coordinato da un missionario claretiano. Alle celebrazioni ed alle attività partecipano soprattutto peruviani. A S. Lucia



Sopra e nella pagina precedente: celebrazione nella Parrocchia di S. Lucia. Sotto: P. Isaia con due collaboratrici.



frequenta un gruppo più misto, composto da varie nazionalità. Si incontrano alla domenica e al giovedì pomeriggio. Alcuni volontari, a turno, preparano il pranzo e la cena per tutti coloro che desiderano consumare i pasti insieme, pagando un minimo per coprire le spese. Oltre alle celebrazioni liturgiche, c'è il catechismo per gli adulti, in preparazione ai sacramenti; vengono offerti anche corsi di italiano e di musica; il gruppo incaricato della liturgia, il coro e il gruppo di danza hanno i loro incontri, ecc. Tra i volontari c'è una psicologa argentina, uno psicologo nicaraguense e un medico italiano, tutti disponibili per la consulenza ed un servizio ambulatoriale il giovedì pomeriggio.

Alla messa della domenica i responsabili dei vari gruppi sono incaricati dell'accoglienza, cioè di segnalare e presentare alla comunità i nuovi arrivati, in modo che si sentano subito accolti e riconosciuti. Grande importanza viene data alle ricorrenze particolari di ogni nazione e alle tradizioni popolari, perché la fede si esprima sempre nella propria cultura. Le feste religiose e folkloriche, anche particolari, sono sempre celebrate nel gruppo, con grande allegria, musica e danze.

In prospettiva c'è il progetto di un centro di ascolto, sempre gestito da volontari, che aiuti i migranti anche per le questioni sociali, il lavoro, l'assistenza. In programma c'è anche lo sviluppo di attività culturali e di formazione cristiana più specifica, con incontri e ritiri periodici, specialmente nei tempi forti dell'anno liturgico.

Si può dire insomma che a S. Lucia, la missione già funziona da anni e presta non solo cura pastorale, ma anche assistenza socio-culturale.

Altri centri, oltre a S. Lucia sono, come dicevo, S. Maria degli



Padre Isaia a S. Lucia.

Angeli e S. Antonio dei Portoghesi dove si incontrano i Brasiliani. Sono a conoscenza di un'opera specifica per ragazze latino-americane, tenuta dalle Suore di Via Palestro. Ma so che ci sono tanti altri gruppi meno consistenti che fanno riferimento a parrocchie, istituti religiosi e congregazioni dove ci sono sacerdoti o studenti latino-americani.

Esiste un problema di rapporto tra le singole identità nazionali e l'unità del gruppo latino-americano?

Sì, esiste. E bisognerà lavorare perché le singole identità culturali ed etniche non siano luoghi di divisione ma di comunione. Penso sia soprattutto questione di formazione. Infatti quel gruppo che già da alcuni anni frequenta S. Lucia è più aperto e disponibile all'accoglienza e alla condivisione delle ricchezze culturali. Perché ha avuto più formazione. Ma è una sfida vera, perché, ad

esempio, già molti frequentano S. Lucia solo quando si celebra la loro festa. Se riusciremo a creare questa comunione, senza distruggere, anzi valorizzando le diversità culturali e religiose, sarà veramente la celebrazione della fraternità pentecostale. Certo, la lingua spagnola è già un punto di partenza sicuro. Ma l'unità si gioca ad un livello più profondo, quello della fede vera, che trasforma il cuore e le culture per renderli luogo di rivelazione dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo.

Il suo programma, P. Isaia?

Vorrei innanzitutto stabilire un contatto con i gruppi latino-americani che fanno capo a parrocchie o istituti religiosi, per conoscere le attività ed i programmi che già sono operativi. In particolare ho in progetto di visitare le comunità religiose latino-americane per chiedere

la disponibilità ed il coinvolgimento in un programma pastorale articolato sul territorio. Personale, mezzi e strutture, a differenza delle nostre missioni all'estero, non mancano certo a Roma. Forse il problema è quello del coordinamento. A questo riguardo ho in mente un consiglio di coordinamento composto dai leaders, sia laici che religiosi, dei vari gruppi. Sto pensando ad un foglio, anche semplice, che serva però da informazione e da collegamento.

La sede della missione è la Parrocchia di S. Lucia, dove il parroco, Mons. Nicolai Antonio, mi metterà a disposizione anche un ufficio. E' mia intenzione però essere presente anche nei gruppi che si incontrano altrove. In questo senso, anche la mancanza di strutture proprie mi aiuterà ad essere più missionario. Il rapporto con le persone è infatti molto più importante delle strutture.

Gaetano Parolin

ASCOLTANDO LA NOTTE SUL FIUME NIGER

DI FRANCO VALENTI

Un viaggio nel Mali, seguendo il corso del Niger. L'incontro con l'umile silenzio dell'anima africana. La povertà. Il valore della spiritualità.

Da molto tempo bruciavo dal desiderio di risalire ai luoghi di origine del mio immaginario africano: la valle del Niger con la sua storia millenaria e i suoi popoli.

Volevo visitare i luoghi del grande impero del Mali e degli Haussa, le vie del commercio dell'oro e del sale del deserto, gustare la frescura delle moschee di fango e subire il fascino di Djennè, sentire i ritmi delle danze *bambara* e *Dogon*, parlare con i *marabouts*, cogliere la saggezza dell'anziano *peul*, sedere nella *touguna* (luogo del consiglio) delle famiglie Dogon, ascoltare i consigli degli antenati pronunciati dall'Hogon.

Oltre tre settimane di pellegrinaggio mi hanno fatto visitare quasi tutti questi luoghi.

Prendendo a guida il corso del grande fiume e del suo affluente, il Bani, mi sono fermato a Segou, città fondata dai colonizzatori francesi per la sua felice posizione sul Niger. E' ad una manciata di chilometri dall'antica Segou Koro, capitale del regno Bambara, fondato verso la metà del '700 da Biton Coulibaly, monarca che eresse la prima moschea di Segou per compiacere alla madre convertitasi all'Islam. In seguito il viaggio è proseguito per Mopti e Timbuktù. Una visita speciale per Djennè, Djennè Djenno e San ha preceduto il rientro e la visita di Bamako, capitale del Mali.

Ciò che colpisce l'occhio di chi è abituato a contrade più ricche è la povertà che regna ovunque, non solo nella maggior parte dei quartieri delle città, ma anche nei villaggi del color del fango. La stessa zona del cosiddetto delta interno del Niger, pur essendo adatta alla coltivazione di legumi e di frutta ed ottimo pascolo per le mandrie *peul*, è spesso colpita da epidemie: colera, meningite, malaria.

Le richieste dei bambini per il *toubab* bianco sono sempre quaderni, penne a sfera e caramelle.

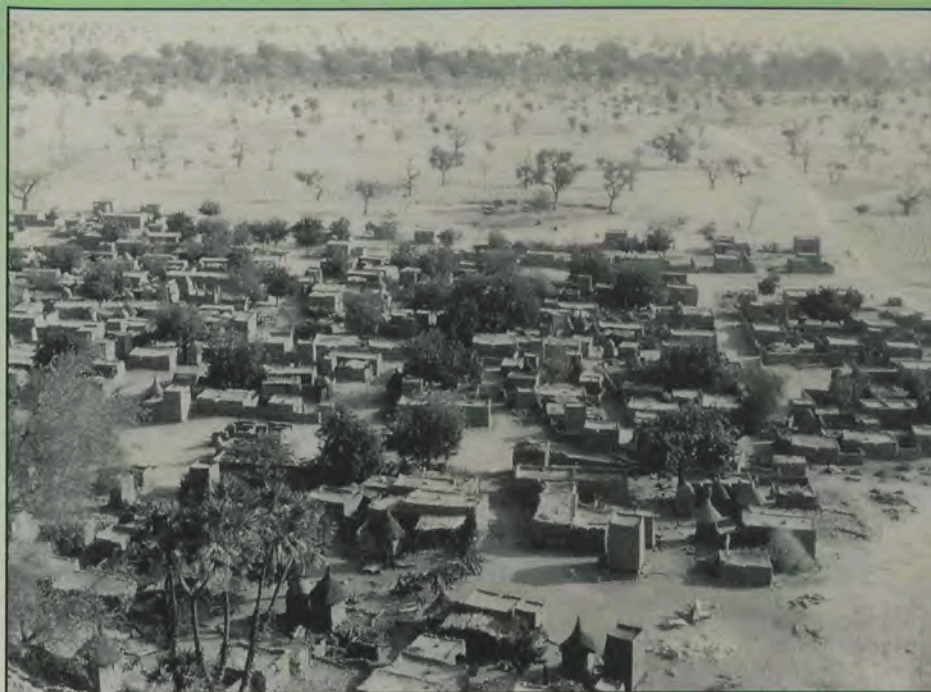
I vecchi intenti a masticare la noce di *kola* (frutto ad alta concentrazione di



Mercato al villaggio di Kani-Kombolé.

Sotto: Granai e contenitore di sementi nel villaggio Dogon di Telli.





Moschea di Genné.
Nella foto in alto: Villaggio Dogon di Endé.

caffaina) ti chiedono di rimpinguare la loro riserva con qualche altro frutto.

Le donne *peul* vendono agli angoli dei vicoli il latte cagliato attingendo da una *callebasse* (zucca tagliata e svuotata) posta sulla testa. I *garibous* (allievi dei *marabouts*) setacciano tutte le piazze e i mercati mendicando vettovaglie e danari per il proprio maestro.

Eppure, anche se tutto potrebbe far pensare allo squallore, il Mali è un luogo di incontro di popoli: i *peuls* procurano il latte e i prodotti delle mandrie e dei greggi transumando lungo le sponde del Niger; i *bozo* e i *somono* pescano in abbondanza dalle acque del Niger e

dovunque è possibile sfamarsi con un bel pesce alla brace o al sugo di foglie di *baobab*; i *touaregs* lavorano le pelli delle loro greggi fabbricando sacche e borse; i *bambara*, i *mandinghi*, i *dogon* e i *senoufo* sono dediti all'agricoltura. Gli stessi artigiani tessitori e fonditori coprono molte delle necessità delle famiglie.

Ha attirato la mia attenzione la produzione di ceramica, tra le mura domestiche. Alcuni villaggi spesso sono invasi dal fumo dei falò per la cottura della ceramica. E' stato interessante vedere le differenti procedure di produzione e di distribuzione. A produrre ceramica sono solo le donne; il guadagno delle vendite va a beneficio di tutta la famiglia e di tutta la comunità. Il vasellame prodotto viene trasportato via fiume nei mercati cittadini dove a turno le stesse donne produttrici si insediano in capanne per curarne la vendita.

L'artigianato della ceramica è molto diffuso su tutte e due le sponde del Niger e procura insieme alle *callebasse* tutti i recipienti necessari ad una vita di famiglia.

Le società multietniche, che si arrabbattono sulle sponde del grande fiume sono l'esempio di una convivenza pacifica, anche con i *tuareg*, un tempo padroni e dominatori delle piste del deserto. La tolleranza non viene messa in discussione dalle differenti appartenenze religiose, anche perché la radice di ogni appartenenza affonda nella comune tradizione del culto degli antenati e sull'equilibrio armonico di tutti gli esseri animati o inanimati con la terra, che seppur avara di frutti resta pur sempre l'unica madre di tutti i popoli. Non è difficile incontrare il giovanotto che ha fre-

quentato la scuola presso una missione cattolica e che ora esercita la professione del guaritore tradizionale o addirittura del mago. Allo stesso modo il saggio *marabout* dell'islam africano si crea dei discepoli nella propria scuola coranica anche grazie alle proprie doti magiche.

Tale dimensione religiosa si esprime nei riti e nelle danze fatte per garantire la fecondità e l'abbondanza sui figli e sui prodotti della terra.

Il vecchio albero del *baobab*, dimora preferita dagli antenati, rappresenta il luogo privilegiato dell'incontro tra antenati e viventi. Il sommo sacerdote dei *Dogon*, l'*Hogon*, è colui che nella solidità e nella povertà economica, garantisce il dialogo continuo con gli antenati e con il Supremo Ordinatore dell'universo, *Amba*.

Tale radice comune all'animo africano e riscontrabile presso tutti i gruppi etnici del Mali, costituisce l'origine di un codice comportamentale che garantisce l'accoglienza dello straniero, il rispetto della natura, anche se povera, e un atteggiamento contemplativo del cosmo.

In ogni villaggio attraversato ho sempre trovato un pugno di miglio e un sorso d'acqua, una stuoia su cui giacere la notte, una *callebasse* di acqua per lavarmi. Purtroppo molte persone mi chiedevano come mai invece in Europa lo straniero viene continuamente offeso e respinto anche se la notte è fredda e lo stomaco è vuoto. Le notizie delle espulsioni forzate dalla Francia, nelle cittadine e nei villaggi, viene appreso con stupore. Certamente non è facile spiegare che l'Europa è una fortezza e che non può accogliere tutti i poveri della terra... ne va dell'economia,... della politica....

Sicuramente i colori dei grandi *boubous* e dei vestiti delle donne danno vita e speranza al grigiore angoscioso della vita dei ricchi del Nord della terra. Il riso garrulo di un africano in strada o sul posto di lavoro attira sguardi di disapprovazione perché in una società arrabbiata con se stessa non è lecito sprizzare vita e gioia.

La vita nel Sahel non è bucolica, ma la dignità dell'uomo è ancora un valore, l'ospitalità gratuita è ancora praticata, ed il vecchio fiume maestoso continua con pazienza a raccontare la sua storia come un vecchio *griot*. Le donne e gli uomini che vivono sulle sue sponde sorridono ancora, soffrono ed amano farsi seppellire nelle sue immediate vicinanze, rappresentano ancora un messaggio di speranza.

La cultura dei ricchi della terra, finirà per essere trasformata e convertita dall'umile silenzio dell'anima africana.

Franco Valenti



L'OSPITALITÀ NEGATA

DI GABRIELE BENTOGGIO

Nelle pagine del Nuovo Testamento l'accoglienza è un tema più esteso rispetto a quello dell'ospitalità. L'ospitalità è soltanto una parte, anche se considerevole, dell'atteggiamento accogliente. L'apertura e la disponibilità verso i predicatori del vangelo non sono indirizzate tanto alla loro persona, quanto invece alla loro parola, nella certezza che, accogliendo gli apostoli, si accoglie il Signore stesso che li ha mandati (Mt 10,40; Mc 6,11; Lc 10,16). Su queste profonde motivazioni per vivere l'accoglienza si spiega anche il culto dell'ospitalità nella chiesa primitiva. Tuttavia, bisogna aggiungere anche un ulteriore elemento, non senza importanza: i fratelli in viaggio si trovavano nella necessità di dover contare sull'accoglienza ospitale di altri fratelli, per evitare i tanti pericoli di quei tempi e per poter svolgere con successo la propria missione evangelizzatrice.

Così, la terza lettera di Giovanni tesse un elogio particolarmente ampio di Gaio, il quale ha saputo «agire fedelmente» nelle circostanze difficili che si sono verificate per l'insorgere di contrasti in mezzo alla comunità (3Gv 5). Ma per Diotrefe l'autore della lettera non ha che parole di rimprovero, in disaccordo con il suo modo di fare.

La lode rivolta a Gaio e la nota di biasimo per Diotrefe sono connesse allo stesso tema: l'accoglienza dei fratelli di passaggio. Gaio non ha trascurato nulla nel praticare l'accoglienza caritatevole e la fama della sua prodigalità si è divulgata nelle chiese, dove la sua carità anche verso gli sconosciuti suscita grande ammirazione. È un'opera splendida il provvedere a questi fratelli anche per il viaggio, che essi hanno intrapreso non per piacere o per affari, ma «per amore del nome di Cristo» (3Gv 7). Questi fratelli sono dunque missio-

nari, che la missione stessa separa dal mondo e affida alle comunità che usufruiscono della loro opera. L'impegno dell'accoglienza è un autentico dovere e si realizza nell'ospitalità, considerata come mezzo a servizio del missionario, testimone della verità: «noi dobbiamo accogliere tali persone, per cooperare alla diffusione della verità» (3Gv 8). L'aver adempiuto un compito tanto importante non resterà senza ricompensa (Rom 4,4): il premio sarà la collaborazione alla missione divina dell'evangelizzatore, partecipando alle sue fatiche, al suo merito, alla sua gloria (Fil 4,14-20).

Eccezionalmente, a questo quadro positivo si contrappone a tinte fosche il modo di fare di Diotrefe, il quale «ambisce il primo posto, non vuole accoglierci» (3Gv 9). Diotrefe sembra rifiutare l'autorità dell'autore della lettera, e nega l'ospitalità ai missionari che vengono in nome suo, non li accoglie personalmente e impedisce di farlo anche a coloro che lo vorrebbero, cacciandoli dalla chiesa (3Gv 10)! Questo comportamento forse è dettato dal timore di perdere l'autorità conquistata; forse rispecchia quel senso di paura che si avverte sempre nell'incontro con persone

estrane; forse è la reazione più giustificabile di fronte ai tanti abusi che si registravano anche a quei tempi, ad opera degli «scrocconi» che vivevano alle spalle delle comunità (2Tes 3,6-12). Resta, tuttavia, un'azione grave, poichè «chi fa il male non ha visto Dio» (3Gv 11); invece, chi fa il bene rafforza il suo contatto con Dio,



L'apostolo Giovanni nel codice Barberiniano Latino della Biblioteca Vaticana.

mettendosi a servizio dei fratelli, che sono viva presenza di Dio.

Nelle prime comunità cristiane ci furono esempi luminosi di persone caritatevoli nell'ospitalità. Le lettere Pastorali alludono all'ospitalità come caratteristica delle vedove, donne uf-



San Paolo.

ficialmente consacrate a Dio, che godono della buona reputazione che si sono procurate con le opere di carità verso i "santi", cioè verso i fratelli, soprattutto missionari, ai quali hanno offerto ospitalità (1Tim 5,10). Nel libro degli Atti si ricorda l'esemplarità ospitale di Lidia, a Filippi, alla quale «il Signore aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, invitò i missionari: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite nella mia casa". E li costrinse ad accettare» (At 16,14-15). L'intuizione di Lidia, di concepire l'ospitalità come segno della comunione nella fede, deve aver commosso Paolo che accetta l'offerta dell'accoglienza ospitale, così come aveva accettato la premurosa accoglienza di Febe, di Aquila e Priscilla, di Filemone. Poiché l'ospitalità coincide con la carità fraterna e manifesta l'amore verso Dio, si comprende l'insistenza degli scritti del Nuovo Testamento sull'esigenza che ogni credente e ogni comunità manifestino gesti concreti di accogliente amore vicendevole, quale segno della partecipazione all'amore di Dio.

Nella "vita nuova" dei discepoli di Cristo, dunque, si opera un rovesciamento straordinario: non sono più i poveri e gli schiavi a servire i ricchi e i potenti, ma il contrario. L'autorità si esplica al sommo grado nella disponibilità verso i più bisognosi, e Gesù lo ha dimostrato con il suo esempio. Questo servizio riveste un'importanza capitale, poichè solo così ci si incontra con Cristo, come è particolarmente evidente dalla narrazione del giudizio finale, nel vangelo secondo Matteo: vivere le opere di misericordia, tra le quali eccelle la pratica dell'ospitalità, equivale a realizzare la carità autentica verso i fratelli e, quindi, verso Cristo. L'importanza che il Nuovo Testamento attribuisce all'ospitalità si rivela in tutta la sua pienezza: mediante l'ospitalità si prolunga nel tempo il contatto sensibile con il Signore come possibilità di salvezza.

Gabriele Bentoglio

STORIE AL TELEFONO

Più di 3.500 chiamate di immigrati, loro familiari italiani, operatori di servizi, datori di lavoro. Sono le telefonate giunte da tutta Italia a "Telefono Mondo", il centralino telefonico di pronta informazione su tutte le questioni che riguardano gli immigrati che vivono in Italia.

Storie di ordinaria burocrazia, arbitrarie amministrative, disinformazione, disapplicazione delle norme, le concrete situazioni determinate dalle recenti misure di regolarizzazione; ma anche storie riuscite di integrazione, nonostante la corsa ad ostacoli quale è per molti immigrati il rapporto con istituzioni e servizi italiani. E ancora storie che fanno toccare con mano le difficoltà impensabili cui sono sottoposti alcuni immigrati, come ad esempio il caso del tunisino Malek. Malek lavora regolarmente, ha qualche soldo da parte, e decide di comperarsi un appartamento facendo un mutuo, anziché continuare a pagare affitti in nero. Trova l'appartamento, gli accordi con il venditore sono presi, ma quando arriva il momento del rogito, ha una brutta sorpresa: il notaio rifiuta di fare l'atto perché lui, tunisino, la casa di proprietà in Italia non la può avere. Perché? Perché c'è la questione della reciprocità: uno straniero può avere immobili in Italia se nel suo Paese le leggi consentono a un italiano di avere delle proprietà. Gli operatori di Telefono Mondo, cui Malek si era rivolto, cercano di documentarsi sull'esistenza della reciprocità tra l'Italia e la Tunisia. Vengono consultati il Collegio Notarile, il Ministero degli Esteri, quello dell'Interno, il Consolato, vari notai: nessuno, incredibilmente, sembra avere informazioni su tale questione. Si trova alla fine un notaio che appare disposto a fare il rogito. Rimane una domanda, a parte la questione della reciprocità: possibile che ci sia ancora qualcuno che fa difficoltà a riconoscere ai lavoratori stranieri stabilmente residenti in Italia il diritto di acquistare e avere un alloggio proprio?

Queste ed altre storie sono state presentate a Milano venerdì 18 ottobre in una iniziativa organizzata da "Progetto Integrazione", la cooperativa che da due anni ha dato vita a questa esperienza nuova e unica nel suo genere.

L'incontro è stato anche l'occasione per presentare gli sviluppi e alcuni importanti cambiamenti che riguardano il servizio telefonico: prima di tutto il cambiamento del numero di telefono. Il servizio di Milano risponde ora al numero 02/6709990. Ma "Telefono Mondo" ha anche fatto il bis: avanzando nel suo piano di sviluppo in rete a livello nazionale ed europeo, dal maggio di quest'anno è attivo a Firenze "Telefono Mondo Toscana" (055/2344766).

COME NON ESSERE COMPLICI DELL'INGIUSTIZIA

Il Vangelo afferma con grande chiarezza che "non si può servire a Dio e a Mammona" (Mt 6,24). Mammona è la ricchezza elevata a idolo. Mammona è il sistema che produce questa ricchezza, calpestando la legge di Dio e la dignità delle persone umane. Mammona è l'attuale meccanismo globale dell'economia e della finanza mondiale, che non si pone nessuna regola etica, che non accetta nessun controllo democratico, che tutto giustifica con "la legge del mercato". Mammona, sono purtroppo anche grandi istituzioni internazionali, come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio o governi di singoli paesi quando non si pongono più come obiettivo il bene comune dei popoli e, quindi, la risposta ai bisogni fondamentali delle persone, delle famiglie, della gente più debole, ma la presunta necessità deterministica di "leggi economiche" che - guarda caso - garantiscono sempre e solo i grandi investimenti.

Mammona sono anche, e forse soprattutto, le imprese, veri architetti delle grandi scelte economiche imposte a livello planetario e che non esitano a commettere le peggiori violazioni pur di fare profitto: basti pensare, ad esempio, alla corsa in atto da parte delle imprese tessili, calzaturiere o del giocattolo per trasferire la produzione in paesi dove si violano tutti i diritti fondamentali dei lavoratori. Imprese che vendono scarpe, magliette e giocattoli prodotti in paesi lontani come la Cina, l'Indonesia, il Vietnam, la Birmania, da operai che lavorano in cambio di salari che sono al di sotto delle soglie di povertà. Essi sono costretti a fare 100-150 ore di straordinario al mese per guadagnare abbastanza da sopravvivere. Lavorano in fabbriche chiuse a chiave, che si trasformano in trappole mortali in caso d'incendio e rischiano il carcere se cercano di orga-

Anche il mercato ha un'etica e il consumo può diventare uno strumento formidabile per far cambiare il corso della storia. Abbiamo quindi una grande responsabilità

nizzare un sindacato o se provano a scappare.

PECCATO DI OMISSIONE SOCIALE

Infine, possiamo essere Mammona anche noi, nella misura in cui ci lasciamo coinvolgere acriticamente da questo sistema e ne diventiamo complici. La via o il modo in cui veniamo coinvolti è quello del consumo. Noi siamo il terminale del siste-

ma economico mondiale, come consumatori. E abbiamo così una grande responsabilità, ma anche una grande possibilità. Il consumo può diventare uno strumento formidabile per far cambiare il corso della storia perché i consumatori, se vogliono, possono imporre alle imprese comportamenti più equi e, attraverso il condizionamento delle imprese, possono "umanizzare" tutto il sistema economico-finanziario.

Troppo poco i cristiani si sono interrogati, fino ad oggi, sulle conseguenze sociali dei loro comportamenti: questi, quando sono conformi allo spirito di Cristo, vanno a formare quelle che Giovanni Paolo II chiama, nella *Sollicitudo rei socialis*, le "strutture di solidarietà", ma quando sono difforni da quello spirito contribuiscono alla nascita e al consolidamento delle "strutture di peccato" (Ibidem). La domanda che ogni cristiano deve oggi porsi nel programmare i suoi consumi e, quindi, i suoi acquisti





singoli prodotti: la tecnologia usata è ad alto o basso consumo energetico? Quali e quanti veleni sono stati prodotti durante la sua fabbricazione e quanti ne produrrà durante il suo utilizzo e il suo smaltimento? Se si tratta di prodotti che vengono dal Sud del mondo, in quali condizioni di lavoro sono stati ottenuti? Che prezzo è stato pagato ai piccoli contadini o agli artigiani? Per colpa di questi prodotti sono state sottratte terre alla produzione di cibo di prima necessità?

A volte il singolo prodotto può risultare perfetto da tutti i punti di vista, ma che dire se esso porta profitti a un'impresa che possiede altre attività inquinanti, che commercia armi o che sfrutta il lavoro minorile nel Sud dell'Asia o nell'Est dell'Europa? Tutte queste domande possono risultare "fastidiose", per lo stesso consumatore. Ma si cade così in una forma di pigrizia intellettuale e pratica, che è una forma grave di omissione. Con il consumo e l'acquisto superficiale io comprometto non solo la dignità e la vita di tante persone nel mondo, ma anche la missione della Chiesa alla quale professo di appartenere.

«Sono essi conformi a quel Vangelo che vogliamo e dobbiamo annunciare, o costituiscono una controtestimonianza per la missione della Chiesa?». Sia che vada a comprare la frutta al mercato o i "titoli" in banca, sia che scelga il detersivo per la lavatrice o il tappeto per il salotto, devo interrogarmi sulla "bontà" dell'acquisto. Ma la "bontà" non è data solo dalla convenienza e dalla qualità del prodotto. Occorre che io faccia riferimento alla sua "eticità", cioè che mi chieda se porto un mattone all'edificio della solidarietà universale o se vado a incrementare i meccanismi di ingiustizia, di distruzione, di oppressione, di morte.

Ecco, in concreto, qualche domanda che dovrò farmi rispetto ai

Non si può servire Dio e Mammona: oggi questa alternativa mi si pone anche andando al supermercato e ogni volta che stabilisco, con atti concreti, il mio stile di vita. Usare certi strumenti di condizionamento economico come il commercio equo e solidale (o alternativo), il consumo critico, certe forme di boicottaggio mirato a determinate imprese; così come interrogarmi sulla sostenibilità sociale e ambientale del livello di vita della mia famiglia o della comunità ecclesiale alla quale appartengo, non può più essere considerata un'opzione lodevole facoltativa: è diventata un imperativo morale, che impegna il comandamento primo della carità verso Dio e verso il prossimo.

GUIDA AL CONSUMO CRITICO



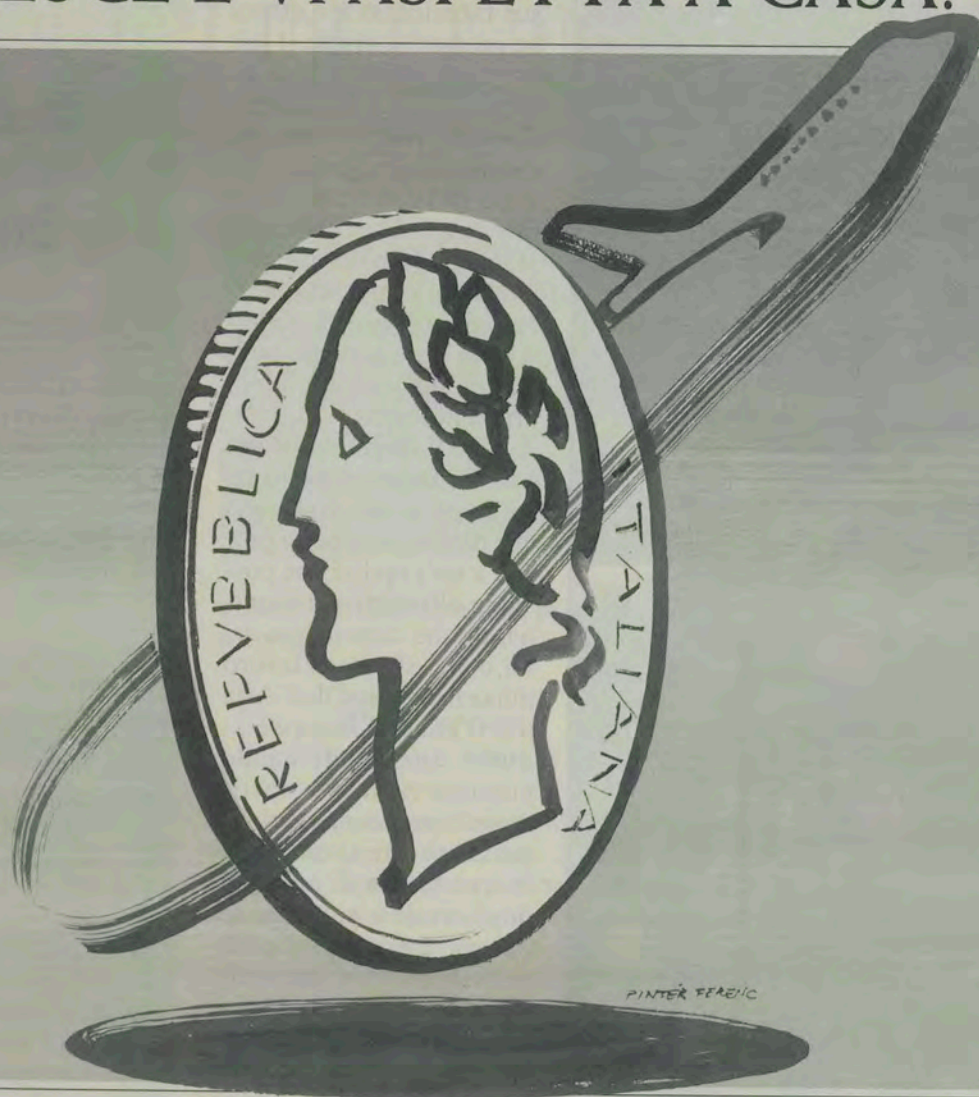
Consumare e fare la spesa ci sembrano fatti che riguardano solo noi, i nostri gusti, il nostro portafoglio. Eppure, dietro questo fatto quotidiano, si nascondono problemi notevoli, con il rischio di diventare complici di imprese che inquinano, maltrattano i lavoratori, sfruttano il Sud del mondo. Tutto ciò può cambiare se cominceremo a scegliere in base al comportamento delle imprese.

Si legge nella presentazione del libro, pubblicato dall'EMI e giunto in pochi mesi alla quinta ristampa: "In un momento in cui sembrano valere solo le ragioni del mercato ed in cui le multinazionali hanno più potere dei governi, dobbiamo trovare nuovi strumenti per dare delle regole alle imprese in modo da indurle a comportamenti più rispettosi delle popolazioni del Sud del mondo, del lavoro e dell'ambiente. L'esperienza dimostra che uno dei mezzi più efficaci per condizionare le imprese è il consumo, perché ha potere di vita o di morte su di loro. Ecco l'importanza di scegliere accuratamente ogni prodotto, in modo da premiare le imprese che si comportano meglio e punire le altre. Per scegliere, tuttavia, è necessario sapere. Per questo abbiamo deciso di pubblicare questa guida che raccoglie informazioni sul comportamento di quasi 200 gruppi appartenenti al settore alimentare e dei prodotti igienici".

In altre parole, c'è da imboccare la strada della sobrietà e del consumo critico.

(Centro Nuovo Modello di Sviluppo, **GUIDA AL CONSUMO CRITICO**, Informazioni sul comportamento delle imprese per un consumo consapevole, EMI 1996, pp.287, £.25.000)

CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.



Il Conto Connazionali all'Estero è un conto corrente che potete aprire in lire o in valuta e gestire direttamente dal Paese in cui vi trovate. Moltissimi i vantaggi: potete acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali in tutto il mondo, farvi accreditare la pensione INPS, pagare le utenze di casa. Tutto a condizioni economiche vantaggiose e con tassi agganciati ai parametri ufficiali TUS e LIBOR. Se residenti all'estero avrete interessi esenti dalla ritenuta fiscale del 30%. Inoltre, quando tornate in Italia, sarete gratuitamente coperti dall'"Assicurazione per i soggiorni in Italia", che vi dà diritto ad una diaria in caso di ricovero. Sono già molti gli italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca italiana, non è necessario vivere in Italia.

Per maggiori informazioni su condizioni economiche, prodotti e servizi del Banco Ambrosiano Veneto per i Connazionali all'Estero, telefonate al +39.2.7239.7533. Oltre alle informazioni richieste, vi forniremo i numeri telefonici per chiamarci gratuitamente da diversi Paesi esteri. Telefonate, compilate e spedite il coupon in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto - Conto Connazionali all'Estero - Casella Postale 1235 - 20101 Milano.

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero
 Nome _____
 Cognome _____
 Via _____ N. _____
 CAP _____ Città _____ Stato _____
 Luogo e data di nascita _____
 Occupazione all'estero _____
 Eventuale recapito in Italia _____

Banco
Ambrosiano Veneto

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA



IL MADE IN ITALY SU SEI SATELLITI

Canta-Napoli, Napoli-International. Al mercato-tv mondiale di Cannes si disegna l'identikit della nuova Rai International che, rimbalzando su sei satelliti, trasmetterà nei 5 continenti.

R.I. è nata quasi due anni fa, ma finora ha prodotto autonomamente solo il 10% delle 16 ore quotidiane di programmi tv e radiofonici che via satellite sono diretti a circa 60 milioni di italiani nel mondo. L'impegno è di arrivare a 24 ore di programmazione quotidiana, per metà possibilmente autoprodotta e per metà con rimontaggio di programmi Rai.

Già dal mese di novembre la nuova Rai International arriverà agli italiani all'estero sulle note delle celebri melodie napoletane eseguite dall'Orchestra Italiana guidata da Renzo Arbore. Un elemento qualificante della produzione riguarderà la vita degli italiani all'estero con rubriche ed inchieste. E' inoltre previsto un tg notturno.

Anche il patrimonio artistico italiano farà parte delle offerte Rai per l'estero, forti del fatto che si hanno in casa il 60% delle opere d'arte del mondo intero. Poi, c'è da giocare la grande carta della musica italiana, classica e leggera. E, ancora, il design, la moda, lo spettacolo e il calcio: il campionato italiano è fra i prodotti più richiesti. Si darà molto spazio al cinema, non al grande cinema che va sulle reti Rai, ma a quello indipendente multietnico i cui diritti per l'estero sono abbordabili. L'alta tecnologia sarà il binario privilegiato su cui correrà la rivoluzione di Rai International.



*Il direttore di Rai International
Roberto Morrione
e Renzo Arbore*

Televideo con sottotitoli stranieri

La Rai si dà una spolverata di internazionalità; grazie a Televideo infatti, alcuni programmi di punta potranno essere visti con i sottotitoli in inglese. L'iniziativa, sperimentale, è un altro passo verso le minoranze: per i cittadini stranieri che vivono nel nostro paese, per le comunità di immigrati e per i turisti di passaggio.

L'idea è pregevole perché avvicina e istruisce, ma è anche illuminante circa il provincialismo italiano: giusto preoccuparsi di insegnare l'italiano agli stranieri, ma perché non pensare anche di insegnare l'inglese ai cittadini italiani? Una lingua si insegna meglio se il programma è trasmesso in originale con sottotitoli in italiano. E così si può immaginare cosa accadrà: tanti cittadini stranieri che già conoscono a menadito l'inglese, felici di capire finalmente ogni parola dei programmi della televisione pubblica italiana e tanti italiani sempre lì a spiacciare le solite quattro parole nell'idioma internazionale, rimediando all'estero solo brutte figure.



Francia

La polizia sarà tra breve autorizzata ad entrare liberamente nelle imprese per effettuare controlli sui dipendenti. Tale misura, reclamata da tempo dal ministro degli Interni e appoggiata dalla commissione d'inchiesta parlamentare sull'immigrazione clandestina, costituirà il punto centrale del progetto di legge "relativo al rafforzamento della lotta contro il lavoro illegale" che il governo si appresta a presentare. Attualmente solo gli ispettori del lavoro hanno la possibilità di controllare l'applicazione della normativa sul lavoro all'interno delle imprese. Non poche difficoltà si prospettano per coordinare l'attività dei due organi, nella repressione del lavoro clandestino.



Regno Unito

A Londra, in occasione dell'apertura di un nuovo centro d'accoglienza per i richiedenti asilo che non possono avvalersi dell'assistenza sociale, **il cardinale Basil Hume, ha esortato il governo a dare prova di "una più grande responsabilità morale"** ripristinando taluni aiuti da parte dello stato per i rifugiati. Dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'asilo, infatti, anche chi è in attesa di una decisione circa la richiesta presentata non ha alcun diritto all'assistenza sociale. Finora molti di loro hanno ricevuto il sostegno delle organizzazioni di solidarietà o delle comunità di connazionali, ma i fondi non sono sufficienti per provvedere ai numerosi casi. Reagendo alle critiche il ministero della sicurezza sociale ha affermato che *"i veri rifugiati otterranno il diritto alle prestazioni sociali retroattivamente e potranno così rimborsare le organizzazioni che hanno dato loro sostegno"*.



Svizzera

La Commissione federale degli stranieri (CFE) nel suo ultimo rapporto che descrive la situazione degli immigrati nel paese ha auspicato la creazione di un organo preposto alla **realizzazione di nuovi strumenti per l'integrazione**. In particolare secondo la commissione è opportuno intensificare la partecipazione alla vita politica degli stranieri, creare corsi di formazione professionale, promuovere gli scambi interculturali ed una maggiore informazione a livello sociale.



RIFUGIATI SU INTERNET

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha un nuovo sito su Internet per focalizzare l'opinione pubblica mondiale sul tema dei rifugiati.

Il nuovo sito ([http://www:unhcr.ch](http://www.unhcr.ch)) fornisce una visione globale della documentazione dell'Organizzazione disponibile per il pubblico, insieme ai testi su temi relativi ai rifugiati in 90 paesi e un database di informazione giuridica tratto dal Cd-Rom Refworld, prodotto in precedenza dall'Acnur.

Il lancio è stato fatto coincidere con quello di un altro sito Web pionieristico, focalizzato sugli sfollati in Bosnia, localizzato <http://www.worldmedia.fr/witness> e coprodotto dall'Acnur con la società francese WorldMedia Livew.

Il sito mostra foto panoramiche di realtà virtuale, che forniscono una visione eccezionalmente vivida della vita in Bosnia e che sono praticamente uniche su Internet.

No alle elezioni dei COMITES su schieramenti ideologici

Nel corso della riunione dei Delegati Nazionali responsabili delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa è stata presa in esame anche la scadenza dei Comites e del CGIE e le elezioni per il loro rinnovo.

Se il giudizio sull'operato di questi organismi è severo -gli emigrati non hanno tratto vantaggi dalla loro costituzione- si è dell'avviso che trattandosi degli unici organi partecipativi essi vadano rivisti nei loro statuti e regolamenti per rendere il loro lavoro più incisivo.

Le Missioni Cattoliche Italiane si impegneranno a sensibilizzare le comunità affinché partecipino alle votazioni, auspicando siano numerosi anche i candidati che ispirano il loro impegno ai valori cristiani. Voci correnti che fanno pensare alla presentazione di liste ideologicamente schierate (Ulivo e Polo della libertà) trovano le Missioni fortemente contrarie. Esse sono convinte -hanno concordato i delegati- che solamente operando in una visione di unità l'emigrazione potrà sperare in migliori "chance" per una crescita culturale e partecipativa.

IL CENSIMENTO DELLE ASSOCIAZIONI DEI LOMBARDI NEL MONDO

Un censimento dei lombardi nel mondo e delle loro associazioni. E' uno dei compiti che la Giunta regionale lombarda ha affidato alla società Target, con lo scopo di promuovere uno studio sulla realtà dell'emigrazione lombarda, come è stato previsto nel "Programma annuale delle iniziative a tutela degli emigrati lombardi nel mondo e delle loro famiglie" approvato nel gennaio scorso dalla Giunta medesima. Tra gli obiettivi del programma: censire i lombardi nel mondo e le loro associazioni individuandone la consistenza numerica, le caratteristiche e la tipologia; individuare le origini dei flussi migratori; gestire l'albo dei giovani lombardi nel mondo dai 15 ai 35 anni.

La durata dell'incarico, per il quale sono stati stanziati 210 milioni, è di un anno.

IL MINISTRO FLICK SULL'IMMIGRAZIONE

"Il fenomeno dell'immigrazione clandestina deve essere affrontato nella sua globalità spaziale predisponendo strumenti solidaristici e cooperativistici, tenendo ben presente che la repressione deve essere considerata come il momento terminale del problema". E' questa la linea di condotta indicata da Giovanni Maria Flick, ministro di Grazia e Giustizia, alla Conferenza Internazionale su "Migrazione e criminalità", tenutasi ad Aosta per iniziativa della Fondazione Courmayeur in collaborazione con il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale.

E' necessario -ha poi aggiunto- favorire l'esportazione di tecnologie e instaurare rapporti di cooperazione, ma non come quelli di qualche anno fa, per creare condizioni di vita tali da limitare l'immigrazione dai paesi di origine. Dio non voglia -ha sottolineato Flick- che l'Italia dopo aver esportato negli anni '60 tecnologia e manodopera specializzata sostituisca oggi a queste mansioni l'importazione di manovalanza, bambini e donne da sfruttare, e manodopera per la criminalità".



Il ministro della Difesa Giovanni Maria Flick

L'ON. TREMAGLIA PRESIDENTE DEL COMITATO PARLAMENTARE PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Con il consenso unanime dei rappresentanti di tutti i gruppi politici, la commissione Esteri della Camera ha eletto l'on. Mirko Tremaglia presidente del comitato parlamentare per gli italiani all'estero.

Il comitato diverrà parte attiva sul piano delle proposte legislative e di una indagine conoscitiva sugli italiani nel mondo. Sarà il punto di riferimento e di collegamento del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie) e contemporaneamente sarà protagonista anche nei confronti delle altre commissioni sul piano parlamentare.

OVUNQUE CONTRO L'INTOLLERANZA

La brutale aggressione xenofoba subita da tre lavoratori italiani a Trebbin, nel Brandeburgo, ad opera di un gruppo di teppisti è stata condannata da Giovanni Ascani, responsabile delle Acli internazionali.

"Un altro atto di intolleranza, gravissimo -ha detto- è stato compiuto dagli skineads in Germania. Questa volta la barbarie ha colpito alcuni lavoratori italiani. Abbiamo sempre condannato i rigurgiti del razzismo e dell'intolleranza nei confronti dei lavoratori immigrati nel nostro paese; è questa un'occasione per ribadire ancora questa condanna nei confronti di una violenza gratuita che colpisce oggi alcuni nostri connazionali all'estero. E' con profonda preoccupazione che registriamo questi fatti - ha concluso l'esponente delle Acli- proprio mentre la costruzione di una società dell'accoglienza appare l'unica strada praticabile per dare speranza ad una società sempre più inquieta e lacerata.



Spagna

Saranno quasi tutti regolarizzati gli immigrati illegali in Spagna, in maggioranza marocchini. Lo ha comunicato il ministro dell'Interno spagnolo Jaime Mayor Oreja, spiegando che l'esecutivo concederà il foglio verde alla quasi totalità delle richieste di regolarizzazione -in totale 24.389- avanzate dagli immigrati clandestini. Tre i requisiti indispensabili per beneficiare della misura di regolarizzazione del governo Aznar: risiedere in Spagna anteriormente al primo gennaio 1996; avere già ottenuto un permesso di lavoro o di soggiorno, non avere carichi giudiziari.



Belgio

Martedì 8 ottobre si sono svolte a Bruxelles, presso l'Istituto Italiano di Cultura, le manifestazioni culturali in occasione del **Cinquantenario dell'Accordo Italo-Belga sull'emigrazione**.

Tra le iniziative: la Mostra "Alessandro Farnese Condottiero e Duca (1545-1592)", e la presentazione multimediale degli Arazzi del Collegio Alberoni di Piacenza, 18 composizioni in lana e seta di artisti fiamminghi di epoca rinascimentale e barocca (secc. XVI e XVII).



Germania

La Conferenza episcopale tedesca ha tenuto agli inizi di ottobre i lavori della sua tradizionale riunione autunnale sotto la presidenza del vescovo di Magonza, Karl Lehmann. Nella relazione di apertura intitolata **"Non dimenticare mai i poveri, i malati, i senza patria e gli stranieri"**, il presidente della Conferenza episcopale ha chiesto agli uomini politici, alla Chiesa, alla società e alle singole persone d'impegnarsi per la giustizia sociale e ha sollecitato un rinnovamento dell'economia di mercato sociale. Attualmente risiedono in Germania circa 6 milioni d'immigrati, il 10% di questi, oltre 600 mila unità, sono italiani.



Austria

La polizia austriaca, in collaborazione con l'Interpol, ha individuato e **smantellato un'organizzazione** dedita al traffico di migliaia di clandestini, provenienti principalmente da paesi del Medio Oriente arrestando undici persone. Le autorità hanno affermato che la banda aveva il suo quartiere generale presso Wels, in alta Austria, e dal 1992 ha reclutato non meno di 15mila persone, fatte entrare illegalmente in Austria, da dove una parte di esse proseguivano per altri paesi dell'Europa occidentale. I clandestini provenivano in massima parte da Siria, Turchia, Iraq e Iran. Per entrare in Austria, dove venivano condotti a bordo di autobus e camion, in alcuni casi percorrendo lunghi tratti a piedi generalmente attraverso l'Ungheria e l'ex Jugoslavia, pagavano ai trafficanti 100mila scellini a testa (15 milioni di lire circa).



Europa

Per ridurre al minimo gli intralci burocratici alla libera circolazione delle persone nell'UE e garantire a tutti coloro che risiedono per lavoro in un Paese diverso dal loro le stesse prestazioni previdenziali che avrebbero in patria, la Commissione Europea ha proposto di **creare un sistema informatico** che colleghi in tempo reale gli enti per la previdenza sociale dei quindici paesi dell'Unione Europea. La proposta del Commissario responsabile per gli affari sociali, Pdraig Flynn, ha assunto la forma di una serie di emendamenti sulle norme europee che risalgono al 1971: queste infatti non tenevano conto dei progressi fatti negli ultimi 25 anni dell'elettronica. La proposta mira a far entrare in funzione un sistema denominato TESS (Telematics in Social Security) in modo da permettere lo scambio dei dati tra le varie amministrazioni previdenziali.

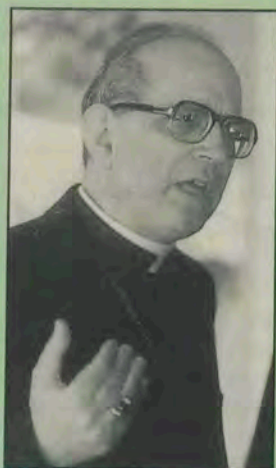
Se approvata dal Consiglio dei ministri dell'Unione Europea la proposta estenderà tra l'altro, per la prima volta, a coloro che compiono i loro studi in un Paese dell'UE diverso dal proprio, il diritto alle medesime prestazioni sanitarie che avrebbero in patria.

DENUNCIA ACNUR: PER I PROFUGHI È ORMAI EMERGENZA GLOBALE



Negli ultimi anni dalla Bosnia al Ruanda, dalla Somalia alla Liberia, milioni di uomini, donne e bambini si sono riversati sulle strade dell'esodo a causa di conflitti, repressione, violenza e miseria. L'arcivescovo Giuseppe Bertello, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Onu a Ginevra, intervenuto lo scorso ottobre alla 47esima sessione del Comitato esecutivo dell'ACNUR, ha sostenuto che *"occorre prevenire gli esodi originati dai conflitti. Il compito spetta all'intera comunità internazionale, che deve impedire ogni violazione di massa dei diritti umani, tutelando soprattutto le minoranze"*.

Il totale di persone di cui si occupa l'Alto Commissariato delle nazioni unite per i profughi, è passato da 17 milioni nel 1991 a 27 milioni nel 1995, un mare di sradicati il cui numero sfiora quello degli abitanti dell'Oceania, e la cui densità ha determinato un'evoluzione delle strategie approntate per rispondere a quella che è ormai definita una "crisi globale".



Mons. Garsia.

40 MILA SICILIANI EMIGRATI ALL'ANNO

All'incontro congiunto dei Direttori Diocesani Migrantes della Sicilia e dei Delegati Nazionali d'Europa, tenutosi a Palermo il 10 settembre, Mons. Alfredo Garsia, vescovo di Caltanissetta e Presidente della CEMi ha dichiarato che l'emigrazione, almeno per quanto riguarda il meridione ed in particolare la Sicilia, non è un male solo di ieri, ma anche di oggi, e pertanto le autorità civili sono chiamate a frenare questo massiccio esodo con la creazione di posti di lavoro, e la Chiesa, del resto, deve continuare ad assistere chi è costretto a lasciare al sua terra. *"Dei 68 mila italiani emigrati in Germania nel 1995, almeno 40 mila provengono dalla Sicilia"*, ha affermato mons. Luigi Betelli, Delegato delle MCI di Germania e Scandinavia.

CARUSO, FIRENZE E GLI IMMIGRATI

Sarà un omaggio alla musica, ma anche al vasto mondo dell'emigrazione la Villa di Bellosguardo, alle porte di Firenze, che fu l'ultima dimora del leggendario Enrico Caruso. La residenza, recentemente restaurata, ospiterà infatti una scuola internazionale di musica, che aprirà i battenti a marzo del prossimo anno, e che opererà in stretto contatto con la Metropolitan Opera School di New York. Ma da Villa Caruso è stata avviata anche un'altra importante iniziativa: l'istituzione della "Giornata nazionale degli emigranti", un progetto teso a recuperare - soprattutto tra le giovani generazioni - la memoria e il significato di uno dei più profondi e laceranti drammi sociali della storia italiana.

La presentazione ufficiale dell'evento si è tenuta a New York lo scorso ottobre in concomitanza al Columbus Day.

E associare Enrico Caruso al tema *emigrazione* è quanto mai pertinente: il grande tenore napoletano - le cui interpretazioni del repertorio verista sono rimaste leggendarie - fu un celebre esempio di emigrante. Dopo il suo debutto nel 1887, si trasferì a New York nel 1903, dove per molti anni lavorò al teatro Metropolitan contribuendo a creare il mito della voce italiana, solare e appassionata.

Le celebrazioni della "giornata" dovrebbero svolgersi sia in Italia che negli Stati Uniti, rafforzate a livello di comunicazione dal sostegno di alcuni importanti media.

CONCORSO LETTERARIO

L'associazione culturale Eks&Tra, per far conoscere i valori culturali di cui sono portatori gli immigrati, e favorire l'integrazione fra espressioni e tradizioni diverse, indice la terza edizione del concorso letterario dal tema: **"Un posto per la memoria: la mia tradizione in valigia"**.

Regolamento

1. Il concorso è aperto a tutti gli immigrati residenti in Italia.
2. Si articola in due sezioni: Poesia (massimo 100 versi) e Narrativa (uno o più racconti per un totale complessivo di 12 cartelle di circa 30 righe per 60 battute).
3. Le opere possono essere redatte in italiano o nella lingua dell'immigrato purché accompagnate dalla traduzione italiana.
4. Le opere dovranno essere inedite e spedite in 5 copie, una delle quali firmata e contenente: luogo e data di nascita dell'autore, recapito postale e telefonico, una breve biografia.
5. Le opere vanno inviate al seguente indirizzo entro il 31 gennaio 1997, farà fede il timbro postale:
Concorso "Eks&Tra" - Fara Editore, Via Emilia, 1609 - 47038 Santarcangelo (RN)
Per informazioni: tel. 0541/392951 (anche fax), 377660, 55414.
6. E' prevista una tassa di lettura di £.10.000 per ciascuna sezione, da versarsi sul ccp 14677470 intestato a Fara Editore.
7. Le opere ritenute meritevoli saranno pubblicate in un volume a cura di Fara Editore ed ogni autore pubblicato riceverà gratuitamente n.3 copie del volume.
8. Gli elaborati non si restituiranno né compenso alcuno è previsto per gli autori selezionati per la pubblicazione.
9. La giuria assegnerà alle sei opere che giudicherà migliori in assoluto i seguenti premi:
1) £.800.000; 2) £.700.000;
3) £.600.000; 4) £.500.000;
5) £.400.000; 6) £.300.000.
10. La premiazione avrà luogo a Rimini nel mese di giugno 1997.

AMERICA LATINISSIMA

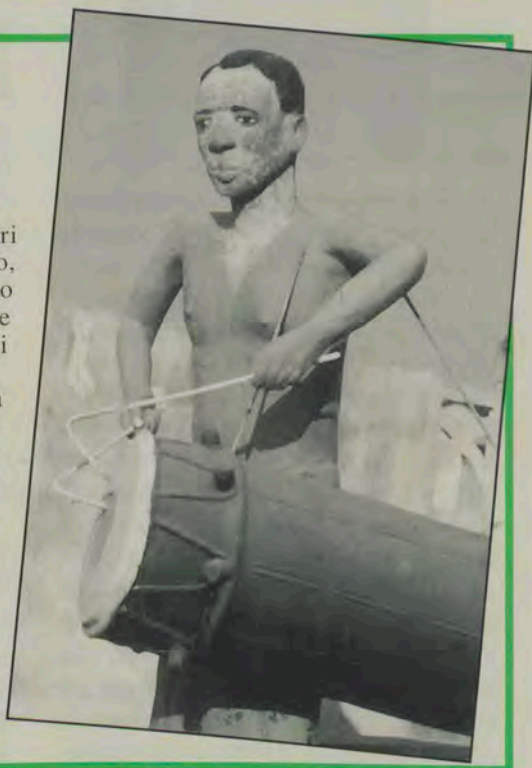
Il Veneto, insieme a Calabria, Emilia-Romagna, Piemonte, Liguria e Umbria, ha organizzato la quarta edizione del concorso "America Latinissima" in collaborazione con l'Unione Latina. Si tratta di una iniziativa di carattere linguistico-culturale che ha premiato settanta studenti di origine italiana residenti in alcuni paesi dell'America Latina (Brasile, Argentina, Cile e Uruguay) per rafforzare i legami con quelle comunità.

SUONI DALL'AFRICA

Il Museo africano dei missionari Comboniani di Verona (Vicolo Pozzo, 1; tel. 045/596238) propone quest'anno alle scolaresche e ai gruppi un originale "viaggio" nel misterioso mondo dei suoni africani.

Dal 14 ottobre al 22 febbraio sarà infatti possibile visitare - oltre al normale percorso museale completamente rinnovato - un'ampia rassegna di strumenti musicali provenienti dal continente nero.

La mostra, accompagnata da sussidi video e laboratori di attività manuali, attraverso la ricca tradizione musicale africana approfondisce un percorso di formazione alla mondialità e permette di conoscere le culture dei popoli del Sud.

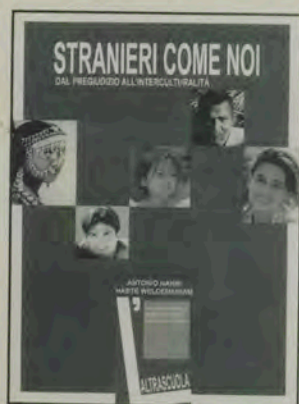


Antonio Nanni,
Habte Weldermariam

STRANIERI COME NOI

*Dal pregiudizio
all'interculturalità*

Emi, Bologna 1994, pp.171, £. 25.000



L'impegno degli autori è di far luce sull'individuazione, l'analisi e la decostruzione dei "miti", vale a dire dei pregiudizi, degli stereotipi, delle deformazioni, delle forzature, delle esagerazioni di varia natura che riguardano la presenza degli stranieri nella nostra società e in Europa. Ne è risultato una tipologia dei miti e dei pregiudizi sociali, descritti e soprattutto decostruiti attraverso un'operazione di falsificazione ragionata. I miti che sono stati sottoposti ad un lavoro di "smontaggio" sono i seguenti: "sono troppi"; "tolgono lavoro agli Italiani"; "gli danno anche le case"; "vengono dal terzo mondo"; "portano le malattie"; "sono ignoranti e maleducati"; "vanno ad accrescere la malavita"; "sono fondamentalisti"; "l'Italia è un paese di immigrati"; "una volta entrati non vanno più via".

Decostruire non vale nulla se poi non si ricostruisce, se poi non si parte di nuovo per vedere chiaramente quello che prima era solo visto o intravisto

in maniera confusa. Le sfide più importanti che si aprono di fronte a qualsiasi interesse che vada al di là della percezione acritica sono, secondo gli autori, rappresentate dalle sfide economiche, politiche, religiose (Islam), dell'informazione e dell'educazione.

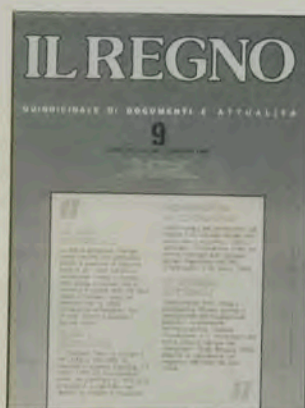
Anche se il libro è manifestamente rivolto a educatori, lo sforzo di Nanni e Weldermariam può essere benissimo utilizzato da gruppi di studio, del volontariato o comunque di persone che siano impegnate nel sociale e soprattutto a contatto con gli stranieri. Gli stimoli didattici, insieme con tabelle statistiche e documentarie, presentati in uno stile molto lineare, sono un pregio non comune.

A.P.

Seminario del Pontificio Consiglio
per la pastorale dei migranti

GLI ILLEGALI IN EUROPA

in "Il Regno" documenti 9/95,
pp. 313-316



Segnaliamo un documento importante, sebbene del 1994, perché fornisce dei contributi per la giornata nazionale dell'emigrazione che quest'anno, com'è noto, è dedicata al tema degli irregolari.

Si tratta del documento finale dell'incontro a Monaco di Baviera (29 settembre-1 ottobre 1994) sulla presenza degli "stranieri illegali in Europa". Parte da alcune constatazioni di carattere sociologico, per poi soffermarsi su alcune convinzioni (natura sociale della persona umana, missione di Cristo e ministero della Chiesa) che si rivelano cruciali per giustificare l'azione della Chiesa nella società contemporanea. Dopo aver sottoli-

neato i diversi dilemmi di carattere politico-legale, sociale-umanitario ed etico-religioso e i necessari punti di riferimento per i cristiani impegnati ad affrontare gli stessi, il documento lancia alcuni appelli: all'opinione pubblica dei diversi paesi d'Europa, ai responsabili politici e alle comunità dei diversi paesi europei.

Lo stesso problema è stato esaminato, in tempi recenti, da altre organizzazioni impegnate nel mondo della mobilità contemporanea, quali l'OIL e la IOM. Data la natura del tema affrontato e il compito svolto dall'organizzazione che ha organizzato l'incontro (Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti), ci si sarebbe comunque aspettati che un'attenzione maggiore venisse data alle strategie pastorali specifiche al caso in esame, attuate o attuabili in Europa e oltreoceano.

Quando si tratta di un'azione efficace di assistenza agli illegali che esca allo scoperto, sorge quasi sempre la domanda: "come è possibile assistere gli illegali in modo legale?" Nel documento il livello di costatazioni, quali per esempio, "una precarietà pesante e duratura, che colpisce la vita delle famiglie, l'educazione dei bambini, la loro salute fisica e mentale" non ha avuto il dovuto riscontro a livello di suggerimenti creativi e innovativi.

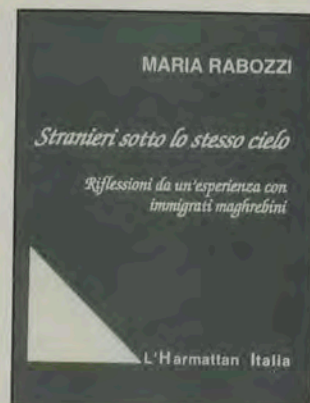
A.P.

Maria Rabozzi

STRANIERI SOTTO LO STESSO CIELO

*Riflessioni da un'esperienza con
immigrati maghrebini,*

L'Harmattan Italia 1996, pp.208,
£.23.000



Scritto da un'insegnante, il testo è frutto di una lunga esperienza di-

dattica condotta accanto agli immigrati.

Rivolto ai ragazzi e ai docenti, è diviso in due parti: la prima raccoglie racconti e aneddoti sulla cultura maghrebina corredati da questionari e da schede di approfondimento; la seconda presenta documenti, informazioni e riflessioni di carattere interculturale.

AA.VV.

MOSAICI D'INCHIOSTRO

Fara Editore 1996, pp.149,
£.20.000



Il libro contiene le opere vincitrici della seconda edizione del concorso letterario per immigrati.

Sono testi di narrativa e di poesia, diversi nelle loro espressioni culturali in quanto provengono da territori diversi (mondo arabo, Africa, America Latina, Balcani, ecc.), ma con lo stesso filone tematico: la difficile condizione dell'esistenza.

Ma c'è anche spazio per l'umorismo, come nel racconto del senegalese Modou Gueye in cui le strutture della tradizione narrativa orale servono a costruire un personaggio che si muove agilmente come mediatore di culture: quella del villaggio senegalese, quella della periferia di Dakar e quella del "profondo Nord" lombardo.

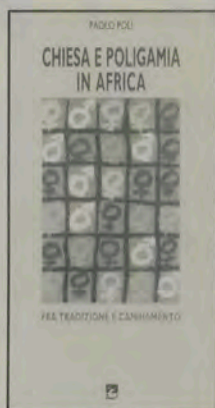
E' un libro che è destinato a tutti coloro che si interessano alla letteratura di immigrazione e alla multiculturalità.

Paolo Poli

CHIESA E POLIGAMIA IN AFRICA

Fra tradizione e cambiamento

Emi, Bologna 1996, pp.326,
£.26.000



La poligamia è molto diffusa in Africa e, in diverse forme, radicata nelle culture di quei popoli. I costumi matrimoniali e familiari stanno mutando e assumendo aspetti, non sempre positivi, del matrimonio occidentale, ma la poligamia sopravvive come uno degli istituti più importanti della società tradizionale.

Paolo Poli, missionario capuccino, che ha trascorso a varie riprese 12 anni in Centrafrica, presenta in questo studio dati e valutazioni del fenomeno nella Repubblica Centrafricana. Alla luce dell'insegnamento della Chiesa, propone nuovi indirizzi per una pastorale matrimoniale più realistica e meno rigida del passato, quando il concetto di inculturazione era ancora agli albori.

A partire da un'indagine sociologica e descrittiva, esplicitata da tabelle di grande interesse, l'Autore affronta l'argomento dal punto di vista teologico pastorale, mettendo a confronto la poligamia tradizionale con l'ideale cristiano del matrimonio monogamico attraverso tre piste: S. Scrittura, Tradizione Patristica, Magistero della Chiesa.

Il valore di questo studio non si esaurisce nelle prospettive indicate, oltretutto perchè non ha alcuna pretesa di risolvere la questione.

Da esso emerge in particolar modo che la conoscenza dell'altro è il primo passo per un dialogo autentico e la creazione di un mondo nuovo per tutti.

Appuntamenti

MANERBIO (BS)

8/29 novembre

Organizzato dal Segretariato Missionario e dal Segretariato Migranti di Brescia, alle ore 20,30 di ogni venerdì di novembre, si terrà presso l'oratorio di Manerbio un corso di formazione per gruppi missionari e persone interessate al tema migratorio. Il tema trattato il giorno 8 ha per titolo "L'economia di oggi in rapporto al Vangelo: le migrazioni". In data 15 verrà affrontato il tema "La comunità cristiana e i cristiani immigrati: il dialogo ecumenico". Il 22 la relazione concernerà "La Comunità cristiana e i musulmani immigrati: il dialogo religioso". In data 29 sarà poi discusso il tema "La necessità urgente della evangelizzazione oggi: identità dei gruppi missionari e dei gruppi caritas".

Per informazioni rivolgersi a: Sala Pietro Tel. 030/93.11.38

MILANO - 13/15 novembre

Presso il Centro Congressi Cariplo Via Romagnosi, 6 si terrà la prima Conferenza Internazionale di ricerca e politica su immigrazione e città organizzata dalla cooperativa Metropolis. Interverranno accademici e politici di fama internazionale per analizzare in modo interdisciplinare la gestione migratoria nei grandi centri urbani.

NAPOLI - 15/17 novembre

Presso il Centro Internazionale dei Congressi "Mediterraneo" si terrà il Convegno Internazionale dal titolo "Italiani nel Mondo". Il Convegno è il punto focale di un ciclo di manifestazioni culturali e fieristico/espositive che L'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo, intende realizzare nel quadriennio 1996/2000 per valorizzare il ruolo delle comunità italiane all'estero ed il lavoro italiano nel mondo. Per la giornata inaugurale e per quella conclusiva è prevista la presenza delle più alte cariche dello Stato e delle personalità italiane che rappresentano con prestigio il nostro Paese.

Segreteria Organizzativa
tel.: 081/7258352 - Fax 081/7258336.

MILANO - 16 dicembre

L'I.S.M.U. (Istituto per lo Studio della Multietnicità) presenta nel corso della mattinata il II Rapporto sulle migrazioni 1996 presso la Sala Guicciardi (Cariplo S.p.a) Via Monte di Pietà, 8. Saranno inoltre consegnati dei premi di laurea.



ARGENTINA

In un poema secentesco, Martin del Barco Centenera coniò il nome Argentina, assecondando una leggenda popolare secondo cui i grandi fiumi di questa terra celavano favolosi depositi di metalli preziosi. Ma la vera ricchezza dell'Argentina consiste nelle fertili e sconfinite pianure (la più estesa è la Pampa). In questo paradiso verdissimo, suddiviso in *estancia* (come gli argentini chiamano le loro immense proprietà rurali) si trovano grandi allevamenti di bestiame. Qui si mantengono vive le tradizioni ancestrali dei *gauchos* (i custodi delle mandrie), che con i loro gusti hanno condizionato l'intero fluire della vita *pampera*. Ed è qui che si consuma ogni notte il più sentito rito argentino, il convivio, che ha come suo momento centrale l'*asado* (arrosto). Piatto gaucho per eccellenza l'*asado* consiste in uno spettacolare barbecue di carne al chiaro di luna; nella pampa si cucinano così interi quarti, infilzati su grandi spiedi conficcati verticalmente accanto al fuoco. Ma il mito dei *gauchos* influenza anche la vita di città dove nelle vetrine dei ristoranti bruciano fuochi per cuocere la carne che imitano quelli della pampa.

La carne è la grande protagonista dei menù tipici argentini e in ogni cucina non manca mai la *parrilla*, griglia usata per esaltare il gusto di piatti semplici e sanguigni. Questo antichissimo strumento è costituito da sbarrette di ferro variamente disposte che consentono di esporre i cibi direttamente alla fiamma.

La carne così cotta potrà poi essere accompagnata da una salsa *chimichurri*, realizzata con aglio, prezzemolo, succo di limone, aceto, paprika, origano, olio di oliva e sale.

Le grigliate dei *criollos* (creoli) sono invece, quasi sempre precedute dalla preparazione di una marinata. La più semplice si ottiene mescolando olio con succo di limone e pepe



Asado

EMPANADAS

Ingredienti: dose per 6 persone:

Per il ripieno:

400 gr di polpa di manzo macinata,
4 uova sode,
una manciata di olive verdi,
4 cipolle,
2 cucchiaini di olio di oliva,
origano sale e pepe.

Per la pasta:

500 gr di farina,
1 uovo,
2 cucchiaini di strutto
(o 3 cucchiaini di olio di oliva),
sale.
Olio di semi o strutto per friggere.

Versate la farina a fontana sulla spianioia, e unitevi l'uovo, lo strutto (sciolto in un pentolino a fuoco

basso e lasciato intiepidire) e una tazzina di acqua tiepida nella quale avrete sciolto un pizzico di sale. Lavorate l'impasto energicamente e quando sarà liscio ed omogeneo ponetelo a riposare coperto da una terrina capovolta. Nel frattempo preparate il ripieno. Rosolate la carne in una padella dove avrete precedentemente fatto imbiondire con l'olio le cipolle affettate, salate e pepate, e fatela cuocere ancora per 5 minuti, poi toglietela dal fuoco. Spezzettate le uova e le olive, mescolatele alla carne e insaporite con l'origano. Tirate la sfoglia e ricavatene dei dischi sottili del diametro di 10 cm circa. Ponete al centro di ognuno un mucchietto di ripieno, inumidite i bordi e richiudeteli a mezzaluna premendo con una forchetta per sigillarli. Friggete le empanadas in abbondante olio o strutto, ponetele ad asciugare su carta da cucina e servitele calde.



FLAN CON DULCE DE LECHE

Ingredienti: dose per 6 persone

Per il flan:

6 dl di latte,
6 uova,
250 gr di zucchero,
1 cucchiaino di succo di limone.

Per il dulce de leche:

1 l di latte,
300 gr di zucchero,
1/2 cucchiaino di estratto di vaniglia.

In una casseruola dai bordi alti, versate un litro di latte *per il dulce de leche* e, mescolando lentamente, unitevi trecento grammi di zucchero e la vaniglia. Ponete la pentola sul fuoco basso e cuocete per circa un paio d'ore mescolando

spessissimo, finché non avrete ottenuto una crema densa e di colore bruno. Montate le uova *per il flan* con 150 grammi di zucchero e mescolando accuratamente unitevi a filo 6 dl di latte caldo. In un'altra casseruola sciogliete 100 grammi di zucchero con 2 cucchiaini di acqua, aggiungete il succo di limone, fate riprendere l'ebollizione e scuotete la casseruola finché lo zucchero imbianchirà. Aggiungete a poco a poco ancora 2 cucchiaini di acqua calda e con il caramello così ottenuto rivestite uniformemente 6 stampini che riempirete poi con il composto di uova. Coprite gli stampini con un foglio di alluminio e fateli cuocere a bagnomaria per 20 minuti in forno preriscaldato a 190°. I flan saranno cotti al punto giusto se inserendovi al centro uno stuzzicadenti questi ne uscirà asciutto. Sformateli quindi e serviteli con il *dulce de leche*.

trancio di carne, una specie di bistecca alla fiorentina, dopo essere stato cotto alla brace, può essere guarnito con lardo tagliato a listerelle, fegato e rognone a dadini. Il ricco insieme può essere poi condito con una salsa a base di peperone tagliato a listerelle, cipolle, aglio, prezzemolo, aceto, limone, sale e pepe.

Fra i più rinomati piatti argentini, occorre ricordare poi le *empanadas*, involucri di pasta sfoglia farcita variamente. Secondo la ricetta più diffusa il ripieno è composto da carne tritata rosolata in un trito di cipolle, uova sode e olive.

Esiste però anche un'altra versione, in cui il ripieno è costituito da carne tritata mescolata con prugne stufate, cipolle, burro, pomodori, zucchero, vino, pepe e cardamomo.

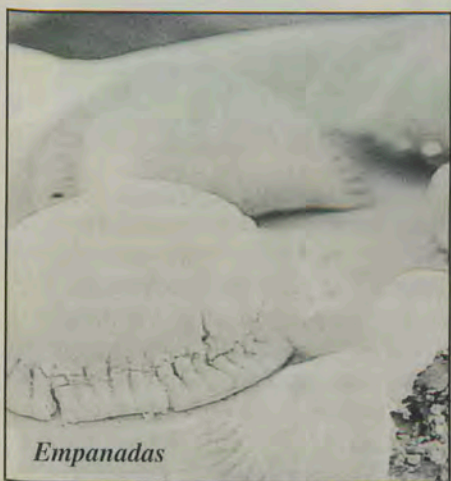
Grande risalto al repertorio culinario argentino viene dato in occasione del carnevale, *chaya*, considerato il periodo di festa per eccellenza. Dopo le giocose battaglie a base di lanci di amido colorato e le gare di destrezza per cavalieri *trinchera*, si consumano a tavola, in letizia, ricchi ban-



Flan con dulce de leche

chetti in cui, oltre ai piatti tradizionali, vengono gustati selvaggina, verdure subtropicali, ogni sorta di frutta, eccellenti vini e che si conclude con il *mate*, la bevanda nazionale argentina. Si tratta di un infuso di erbe locali, amaro o zuccherato, che sostituisce il rito del caffè. Viene servito nelle *calabazas*, recipienti di zucca, e sorbito con la *bombilla*, una cannucchia di metallo talora argentato.

Paola Scevi



Empanadas

nel quale sarà poi adagiata la carne per almeno un'ora. Anche il filetto di manzo alla gaucha prevede la marinata, ma di tipo più deciso: mezzo bicchiere di brandy, mezzo bicchiere di olio, più aglio tritato, paprica, sale, e origano.

Molto popolari sono poi il *matambre arrollado*, una grande fetta di carne arrotolata e farcita con verdura e uova sode e la *parrilla a l'argentina*, vale a dire la bistecca grigliata. Il



ANIME SALVE

Dopo anni di assenza dalle scene, Fabrizio De Andrè torna con un nuovo disco, *Anime Salve*, una raccolta di nove brani imperniati sul tema della solitudine, della libertà, della lontananza dal branco. Ancora una volta, De Andrè non realizza un album di musica leggera, non scrive per il mercato, non sceglie temi rassicuranti e consolatori, ma opera una sorta di dissezione della società in cui viviamo con l'affilato rasoio della sua scarna ed essenziale poetica.

Anime Salve, firmato in coppia con Ivano Fossati, è la descrizione di svariate e diseguali solitudini, uno sguardo lucido e disincantato sul mondo, negli angoli dove regnano il dolore e la tristezza.

De Andrè gioca, sotto il profilo linguistico, la carta del nomadismo, passando dall'italiano al genovese e dal portoghese al *romanes*, lingua del popolo rom. Anche i suoni guardano in ogni direzione, tanto che *Anime Salve* si può tranquillamente definire un disco di musica etnica, contraddistinto da orchestrazioni di rara raffinatezza che palesano un'attenta ricerca stilistica.



Seguendo il filo delle solitudini che si accavallano, ognuna con il suo travaglio, De Andrè scopre la vocazione alla libertà, l'istinto ad uscire dal coro, il rifiuto dell'omologazione e dell'appiattimento. Ecco *Princeza*, ragazza imprigionata in un corpo da uomo, che finisce sui marciapiedi italiani dove "le macchine puntano i fari / sul palcoscenico della mia vita". Si prosegue con *Dolcenera*, un'altra donna alla De Andrè, che tradi-

sce il marito in un amore cieco mentre Genova si piega sotto l'alluvione.

Stupisce la voce profonda ed intensa dell'autore, quasi un recitato suadente ed implacabile, affiancata da Fossati in due brani (*Anime Salve* e *A Cumba*), e da cori ed invenzioni vocali. L'album ha il suo culmine in *Khorakhanè*, in cui Dori Ghezzi dà prova di bravura in un canto rom, e si conclude con *Smisurata Preghiera*, il brano che traccia un bilancio delle storie descritte per evidenziare con rabbia e fermezza quanta vigliaccheria animi la maggioranza, il branco, e quanto eroismo risieda invece in quelle vite slegate, le uniche capaci di "consegnare alla morte una goccia di splendore".

Luciana Scevi



Sorrisi e grida

DI FELIX

ZUCCHE

La storia non è di sicuro maestra, e qualcuno avrebbe bisogno di ripetizioni.

(Enzo Biagi, *Corriere della Sera*, 27.9.96)

LAVAVETRI BILL

"Vi pare che Clinton, presidente degli Usa, pulisca i vetri ai semafori? Eppure è un extracomunitario. Siamo consapevoli che l'attuale concetto di extracomunitario è improprio e transitorio; crediamo in un'ampia cooperazione che deve essere guidata da una profonda solidarietà; crediamo che l'Europa debba aprirsi al mondo".

(Da un tema dei ragazzi della scuola media di Prevalle, Brescia. *Giornale di Brescia*, 6.10.96)

CERCASI PARENTE DISPERATAMENTE

Cercasi parenti, via internet. Ci prova l'interista Zanetti che vuole diventare italiano e si è ricordato di avere un bisnonno nato in Italia ed emigrato in Argentina. Ha lanciato un appello telematico per trovare chi lo aiuti.

(*La Stampa*, 9.10.96)

A.V.I.S., U.S.A.

L'emigrazione è la chiave del successo americano. Il vero motivo per cui siamo il Paese più potente del pianeta è proprio questo nostro incessante rinnovarci, riformarci e rinvigorirci grazie ai flussi continui di sangue fresco. Un meraviglioso processo umano che funziona da duecento anni e funzionerà sempre. L'America continuerà ad essere prima solo se saprà restare il paradiso più ambito dai nomadi della terra.

(Rudy Giuliani, sindaco di New York, *Corriere della Sera*, 13.10.96)

FALSI PROFETI

La filosofia della storia, perlomeno da Hegel in poi, ha sempre creduto di dover fare profezie. Partendo anzitutto da due concezioni: quella secondo la quale la storia è una battaglia per il dominio tra nazioni e razze, e quella marxista secondo la quale la storia è una lotta di classi. L'una e l'altra hanno creato atmosfere spirituali, visioni del mondo in cui si trovano le origini di tante tragedie del secolo che se ne va.

(Bernardo Cavalli, *la Repubblica*, 13.10.96)



NON VOGLIO MICA LA LUNA

Eventi straordinari si sono prodotti sabato 12 ottobre. Uno, visibilissimo, è stato l'eclissi di sole. L'altro, molto meno visibile, è stata la marcia di milioni di sognatori a Città del Messico e a Washington. Gli indigeni messicani e i "latinos" Usa chiedono qualcosa che sembra la luna: dignità e giustizia.

(il manifesto, 13.10.96)

NARCISISTI

"Noi non abbiamo bisogno di nessuno". In molte ricche regioni d'Europa il partito di quelli che si bastano (e si piacciono) conquista sempre nuovi successi. Ultimo il nazionalista di destra Haider, che ha spopolato in Austria e i maligni dicono in ottimi rapporti con Herr Miglio e Sempreduro Bossi.

(Michele Serra, *l'Unità*, 15.10.96)

BEATI I SIMPATICI

Credo non vi sia nè da aver paura, nè da scandalizzarsi. L'Italia è ormai anche un

Paese islamico. Così come è un Paese protestante, ortodosso, ebreo; così com'è un Paese ormai "laicizzato", agnostico e ateo, il che non gli vieta di rimanere profondamente ancorato alle sue radici cattoliche e di esser cattolico nella misura in cui è tale la stragrande maggioranza della sua popolazione. Imparare la convivenza è importante. Ed essa non può basarsi solo sul rispetto reciproco, sull'astratta e troppo spesso invocata dimensione della "tolleranza"; deve basarsi anzitutto su un minimo ragionevole di conoscenza e di comprensione, che sono i valori dai quali nasce la "simpatia" nel senso etimologico del termine, come capacità di sentire e di partecipare insieme.

(Franco Cardini, *Avvenire*, 15.10.96)

VENNI, VINSI, SVENNI

Non farà più l'ambulante Mohamed Aziz, un marocchino di 40 anni, da tre in Italia, dopo aver vinto un miliardo con il "Gratta e vinci". Il mercato del lunedì ad Amase-no, piccolo paese della Ciociaria, gli ha portato fortuna: prima di mettere il banchetto è entrato in un bar e ha comprato un biglietto della fortuna. Scoprendo la vincita ha fatto un salto di gioia, mentre la moglie italiana è svenuta.

UN LAVORO E UNA CAPANNA

"Vendesi solo ad extracomunitari in regola": è un cartello davvero inusuale quello che è stato appeso di fronte ad una casa a Bergamo. Mai era capitato di vedere una vendita d'alloggi riservata agli immigrati. Ma a sciogliere l'incantesimo ci ha pensato la proprietaria dell'appartamento in vendita che ha detto: "Quell'appartamento è ridotto molto male. Per rimetterlo a posto servirebbe un sacco di soldi. E poi io non credo che agli italiani potrebbe interessare. Gli extracomunitari, invece, si sanno accontentare. Sono gente volenterosa".



NON SONO UN RAZZISTA



Non sono un razzista, ma alle mie tradizioni ci tengo. Non sono un razzista, ma al mio folklore ci tengo. Non sono un razzista, ma alle mie radici ci tengo. Non sono un razzista, ma gli hamburger, il pollo fritto e la Coca Cola fanno parte del mio patrimonio culturale, i vu' cumprà no. Non sono un razzista, ma non siamo pronti a ricevere tutti 'sti immigrati. Non sono un razzista, ma ci mancano le strutture. Non sono un razzista, ma ci mancano i posti di accoglienza. Non sono un razzista, ma ci mancano gli spazi. Non sono un razzista, ma ci mancavano i negri. Non sono un razzista, ma se ne stiano a casa loro. Non sono un razzista, ma rubano il lavoro ai miei figli. Non sono un razzista, ma rubano il pane ai miei figli. Non sono un razzista, ma rubano il posteggio ai miei figli. Non sono un razzista, ma se sono cannibali, dopo averli derubati, se li mangiano pure. Non sono un razzista, ma se sono negri qualcosa devono averlo fatto. Non sono un razzista, ma se poi loro sono infettivi? Non sono un razzista ma loro spacciano la droga. Non sono un razzista, ma è meglio che la spac-

cino i bianchi. Non sono un razzista, ma loro fanno concorrenza sleale. Non sono un razzista, ma non è giusto diventare miliardari vendendo accendini senza licenza. Non sono un razzista, ma invece di farli venire qua aiutiamo i loro Paesi d'origine. Non sono un razzista, ma con la frase di prima mi son messo la coscienza a posto. Non sono un razzista, ma loro la coscienza ce l'hanno? Non sono un razzista, ma non bisogna fare della demagogia. Non sono un razzista, ma Hitler, per esempio, demagogia non ne faceva. Non sono un razzista, ma quel negro crocifisso è un'esagerazione. Non sono un razzista, ma a Villa Literino non l'han mica crocifisso; gli han solo sparato. Non sono un razzista, ma quando sull'autobus un negro mi si siede accanto, io cambio di posto. Non sono un razzista, ma una volta ho fatto un sogno che sull'autobus c'erano solo negri. Non sono un razzista, ma da quella volta lì fatico ad addormentarmi. Non sono un razzista, ma da quella volta lì prima di salire su un autobus guardo bene chi c'è dentro. Non sono un razzista, ma sono un bianco.

E. Costa